



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
Scienza e la Cultura

Città Tardo Barocche del Val di Noto
iscritte nella Lista
del Patrimonio Mondiale nel 2002

CITTÀ DI RAGUSA

SETTORE IV

Gestione del Territorio –Infrastrutture

PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA "CITTADELLA DELLO SPORT"



VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO (VPIA)

Dott.ssa Elisabetta Tramontana

Dott.ssa Elisabetta Tramontana
Archeologa Specialista

Via S. Ramelli, 50 - 97100 Ragusa

Cell.: 339 3582474

e-mail: etramontana@tiscali.it

P. IVA: 01661340883

Elisabetta Tramontana

INDICE

1. PREMESSA	3
1.1. L'OPERA IN PROGETTO	7
2. INTRODUZIONE METODOLOGICA	13
2.1. LA VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO: ASPETTI GENERALI E NORMATIVA	13
2.2. METODOLOGIA APPLICATA E IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA	21
2.3. LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E LA CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	24
3. IL CONTESTO TERRITORIALE DELL'OPERA IN PROGETTO	26
3.1. L'INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E I CARATTERI AMBIENTALI	26
4. IL CONTESTO ARCHEOLOGICO DELL'OPERA IN PROGETTO	35
4.1. IL QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO GENERALE.....	35
4.2. LE PRESENZE ARCHEOLOGICHE IN PROSSIMITÀ DELL'AREA DI PROGETTO.....	43
5. L'AREA DI INTERVENTO: L'ANALISI FOTOINTERPRETATIVA	51
5.1. CENNI INTRODUTTIVI	51
5.2. ANALISI FOTOINTERPRETATIVA	53
6. L'AREA DI INTERVENTO: LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE	58
6.1. METODOLOGIA E IMPOSTAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI SURVEY	58
6.2. CARTOGRAFIA E UNITÀ DI RICOGNIZIONE	59
6.3. LA VISIBILITÀ DEL SUOLO	60
6.4. SCHEDA DELL'UNITÀ DI RICOGNIZIONE	62
6.5. GLI ESITI DELLA RICOGNIZIONE	71
7. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	72
7.1. ANALISI DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO DELL'AREA DI PROGETTO	72
7.2. ANALISI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALL'OPERA DI PROGETTO	75

1. PREMESSA.

La presente relazione tecnica ha come oggetto la Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA) relativa alle opere previste nell'ambito del progetto di riqualificazione urbana denominato "Cittadella dello Sport", promosso dal Comune di Ragusa.

L'intervento nasce dalla volontà dell'Amministrazione Comunale di trasformare l'attuale comparto sportivo sito nel quartiere "Selvaggio" in un polo integrato di servizi, realizzando in tal modo un centro di housing sociale-universitario al servizio degli studenti.

L'obiettivo programmatico, definito nel Documento di Indirizzo alla Progettazione (DIP), redatto dal Settore IV - Gestione del Territorio e Infrastrutture, è il superamento dell'attuale frammentazione delle strutture allo scopo di generare un campus unitario che coniughi residenzialità studentesca, attività didattiche e pratica sportiva, rendendo l'area un fulcro aggregativo per la città e per un bacino d'utenza sovralocale.

Nel suddetto DIP sono definite le linee guida per un concorso di progettazione finalizzato alla trasformazione dell'area con un intervento il cui quadro economico complessivo ammonta a € 8.800.000,00.

La trasformazione urbanistica che ci si prefigge, comportando modifiche sostanziali all'assetto dei suoli e la realizzazione di nuove volumetrie, necessita di una preventiva valutazione in ordine alla compatibilità con il patrimonio archeologico eventualmente sepolto (*FIGG. 1-5*).

In relazione a quanto sopra, lo stesso Comune, ed in particolare il SETTORE IV, Gestione del Territorio –Infrastrutture, con Determina Dirigenziale n. 442 del Registro Generale del 13/05/2025, ha incaricato la scrivente Dott.ssa Elisabetta Tramontana, Archeologa Specialista e Dottore di Ricerca in Archeologia classica, iscritta nell'Elenco nazionale degli Archeologi specialisti di I Fascia del Ministero per i Beni Culturali (n. 9805), in possesso dei requisiti di legge, di redigere la Relazione di assoggettabilità alla procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse archeologico (VPIA), da allegare alla documentazione relativa al progetto e consegnare alla Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa, territorialmente competente della sede dell'opera in progettazione, in ottemperanza al *D.Lgs. n. 36/2023* sulla Verifica preventiva dell'Interesse archeologico per le opere pubbliche e di pubblico interesse.

La presente relazione contiene:

- i risultati delle attività di supporto e di consulenza specialistica che la scrivente ha condotto al fine di verificare la sussistenza di potenziali rischi di rinvenimenti archeologici nella zona di intervento e di fornire quindi indicazioni sulla possibile interferenza tra le eventuali preesistenze archeologiche ivi registrate e l'opera in progettazione, attraverso l'analisi del complesso dei dati territoriali, lo studio della documentazione storico-archeologica già nota, i sopralluoghi diretti nell'area che sarà interessata dai lavori;
- la **Carta delle Presenze Archeologiche**, in cui sono visualizzate le attestazioni individuate attraverso i sopralluoghi diretti nell'area, nonché indicati i siti archeologici già noti e le aree sottoposte a vincolo archeologico o considerate di interesse archeologico eventualmente prossimi alla zona di intervento;
- la **Carta del Potenziale Archeologico** e la **Carta del Rischio Archeologico**, le quali, costituendo l'esito di tutte le indagini di tipo "indiretto" effettuate come disposto dalla normativa in materia, rappresentano gli strumenti essenziali per una progettazione e una esecuzione delle opere infrastrutturali nel pieno rispetto della tutela e della salvaguardia del patrimonio archeologico.

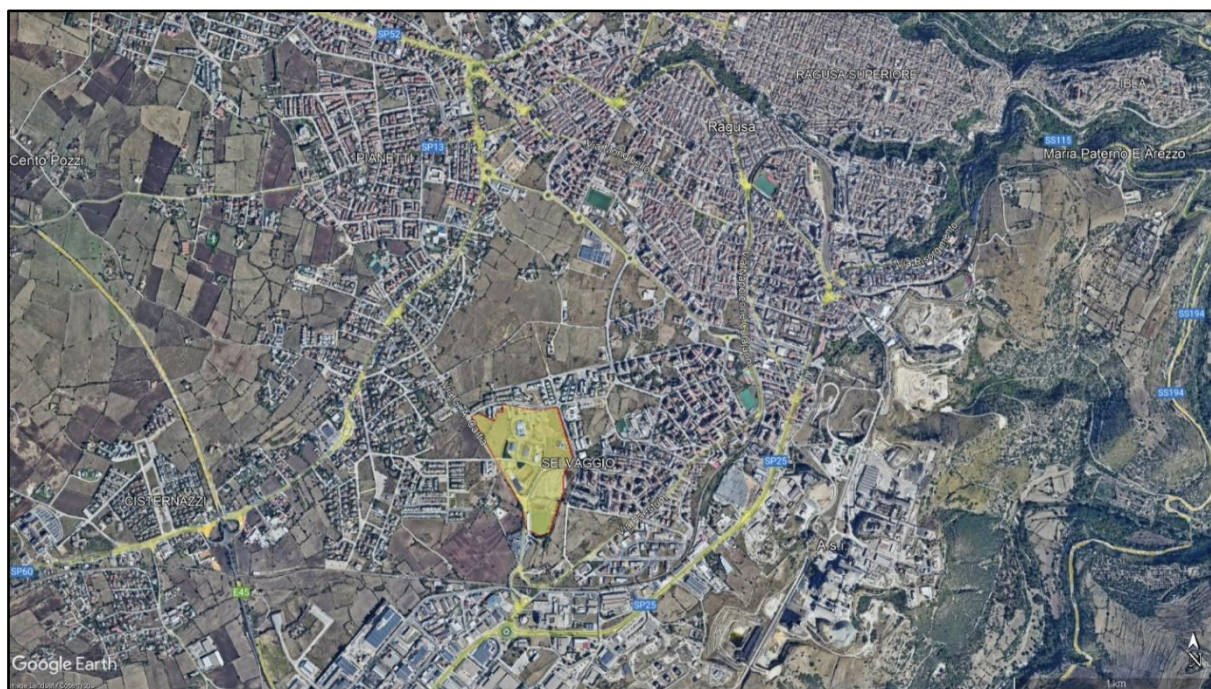
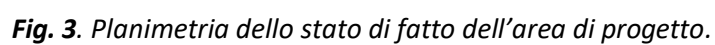


Fig. 1. Foto satellitare del comprensorio in cui ricade l'intervento progettuale (evidenziata in giallo).



Fig. 2. Foto satellitare di dettaglio dell'area di progetto.



1.1. L'OPERA IN PROGETTO.

L'area destinata all'intervento in progettazione che è oggetto della presente indagine insiste nel tessuto urbano di Ragusa Superiore, specificamente all'interno del quartiere "Selvaggio".

Il comparto si estende per una superficie totale di circa 195.000 metri quadrati ed è delimitato da assi viari di scorrimento fondamentali per la connessione con il territorio extraurbano: Via M. Rumor a Nord, Via E. Berlinguer a Est, Via G.A. Cartia e Via Psaumida a Sud/Sud-Est.

Dal punto di vista geomorfologico e idrogeologico, il sito si trova in un'area non soggetta a vincolo idrogeologico formale, sebbene le carte del Piano Regolatore Generale (PRG) segnalino, in corrispondenza del lotto della Scuola dello Sport, una potenziale difficoltà di drenaggio verticale delle acque. Questo dato è rilevante ai fini archeologici, in quanto suggerisce la necessità di progettare sistemi di smaltimento delle acque meteoriche (vasche di laminazione, trincee drenanti) che richiederanno scavi in profondità.

Allo stato attuale, l'area si presenta come una sommatoria di recinti chiusi e strutture isolate prive di connessioni organiche. Le preesistenze edilizie, che non saranno oggetto di demolizione ma piuttosto di integrazione e riqualificazione, comprendono:

- Il Palazzetto dello Sport "Pala Minardi",
- La Scuola dello Sport "Giambattista Cartia", sede del corso di laurea in Scienze Motorie,
- La Piscina Comunale e il Maneggio Comunale,
- Lo Stadio "Aldo Campo",
- Un nuovo impianto polivalente indoor (in fase di completamento con fondi PNRR).

Le porzioni di territorio su cui si concentreranno le nuove opere di scavo sono attualmente occupate da parcheggi asfaltati alquanto degradati, aree a verde incolto e spazi interstiziali residui tra gli impianti sportivi. Il miglioramento della viabilità avverrà attraverso l'utilizzo della parte iniziale dell'area occupata dai fabbricati, che subirà un ampliamento ad angolo retto per poi ridursi gradualmente, in modo da uniformarsi con la larghezza del tratto escluso dall'intervento.

Il Masterplan progettuale prevede una serie di opere strategiche, classificate come "Priorità 1", che comporteranno modifiche sostanziali all'assetto planivolumetrico e, conseguentemente, attività di scavo e movimento terra rilevanti ai fini della tutela archeologica.

- **Le Reti Tecnologiche e il Drenaggio.** In ossequio ai principi di "Eco-Habit" e invarianza idraulica, il progetto dovrà prevedere sistemi per il recupero delle acque piovane e grigie. Ciò implica la posa di cisterne interrato, trincee disperdenti e nuove condotte fognarie che raggiungeranno quote di profondità significative rispetto al piano di campagna attuale.
- **La Mobilità Interna.** La creazione di una rete di percorsi ciclo-pedonali richiederà scavi a sezione ridotta per la preparazione del sottofondo e la posa di cordoli e cavidotti per l'illuminazione pubblica.

Il progetto, inoltre, include l'implementazione di ampie aree a verde attrezzato e la piantumazione di essenze arboree di alto fusto (con un rapporto di 1 albero ogni 50 mq di superficie scoperta). Le buche d'impianto per alberature adulte possono raggiungere profondità di circa 1,00/1,50 metri, interferendo potenzialmente con livelli stratigrafici superficiali. È anche prevista la realizzazione di pavimentazioni drenanti e sistemi per la gestione delle acque meteoriche, inclusi il recupero delle acque piovane, che richiederanno la posa di nuove reti impiantistiche interrate.

Infine si procederà alla eliminazione delle attuali recinzioni perimetrali degli impianti per garantire la continuità spaziale.

L'attuazione del Masterplan avverrà per lotti funzionali. Le opere sopra descritte rientrano nel Primo Lotto Funzionale (Priorità 1), la cui esecuzione è stimata in 30 mesi dall'aggiudicazione dei lavori. Sono inoltre previsti interventi successivi (Priorità 2 e 3) che, pur non essendo oggetto di esecuzione immediata, sono parte integrante della pianificazione urbanistica sottoposta a verifica (Fig. 4).

In particolare, con Priorità 2 si ridisegnerà l'area mercatale di Piazzale Selvaggio, con sostituzione delle recinzioni e rifacimento delle pavimentazioni con materiali drenanti e si riqualificheranno i parcheggi pertinenziali dello Stadio e del Palaminardi.

Con Priorità 3, in un'area di proprietà privata è prevista la futura realizzazione di un edificio turistico-ricettivo da 200 posti letto. Per questa fase, il concorso richiede esclusivamente uno studio planivolumetrico, ma la sua localizzazione e la sua cubatura (indice di edificabilità territoriale 0,75 mc/mq) devono essere considerate nella valutazione complessiva del rischio archeologico dell'intero comparto.

La trasformazione della "Cittadella dello Sport" di Ragusa configura un intervento di impatto diffuso ed esteso. Le attività di cantiere prevederanno l'impiego di mezzi meccanici per sbancamenti generali, scavi a sezione obbligata per fondazioni e trincee per reti tecnologiche. La presenza di aree libere mai precedentemente edificate (*FIG. 5*), interposte tra gli impianti esistenti, richiede una particolare attenzione in fase di verifica preventiva, essendo queste le porzioni di suolo dove la stratigrafia archeologica potrebbe essersi conservata integra al di sotto del livello di frequentazione moderno.

L'area di progetto ricade all'interno del centro urbano, per cui l'intervento necessita del parere della Soprintendenza di Ragusa.

Peraltro, per quanto inserita in un contesto pienamente urbanizzato, l'area di intervento è ubicata anche in un comprensorio che la documentazione archeologica conferma molto frequentato nell'antichità, e diversi sono i siti archeologici attualmente noti nelle immediate vicinanze.

La corretta valutazione del Potenziale Archeologico dei terreni destinati all'opera e del Rischio rappresentato dalle operazioni in progettazione è, dunque, fondamentale tanto per garantire una risposta ad eventuali esigenze di tutela quanto per assicurare alla parte esecutrice la salvaguardia dei propri interessi e una attuazione spedita del progetto.

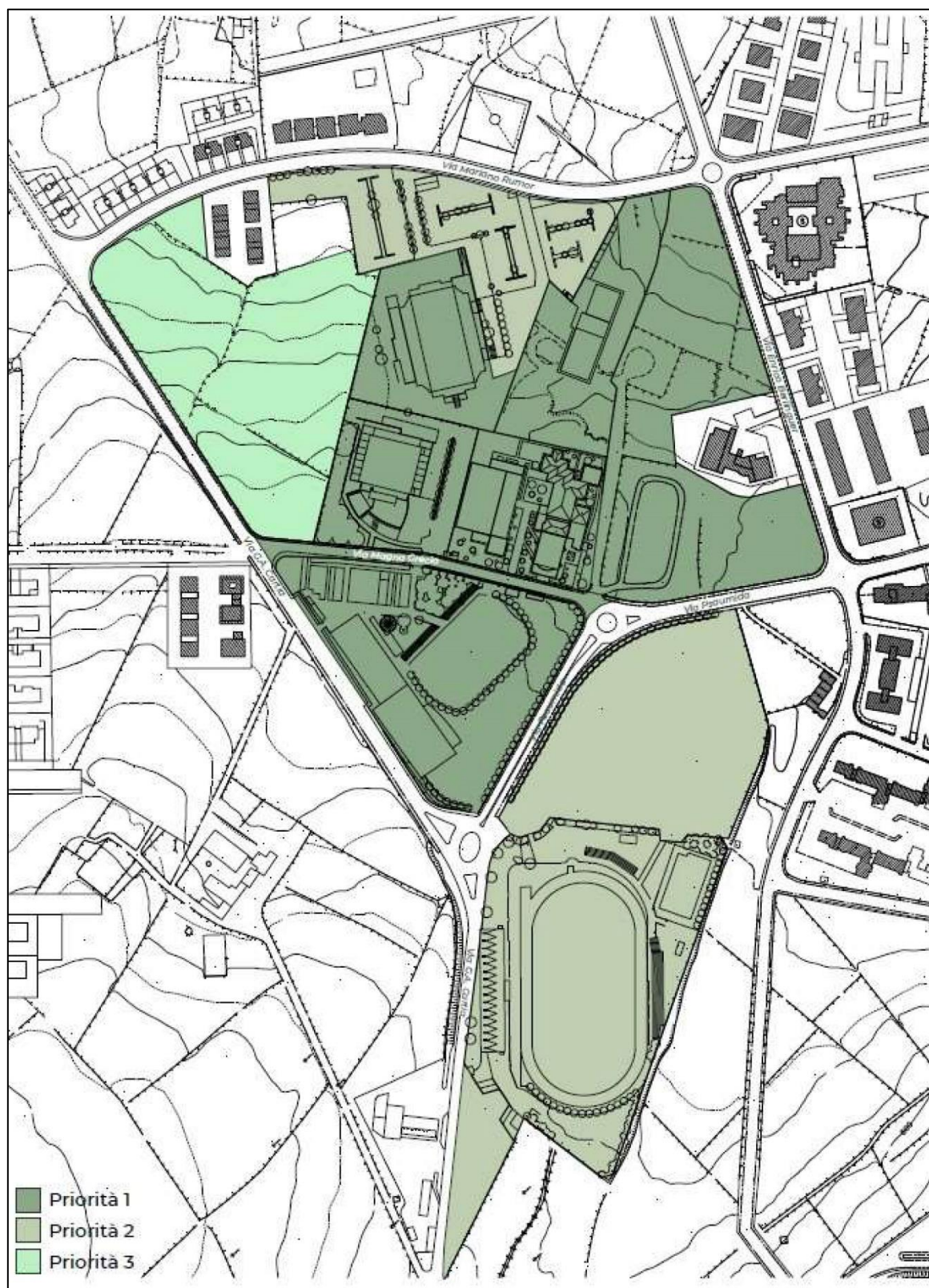


Fig. 4. Planimetria dell'area di progetto con l'indicazione delle priorità d'intervento.

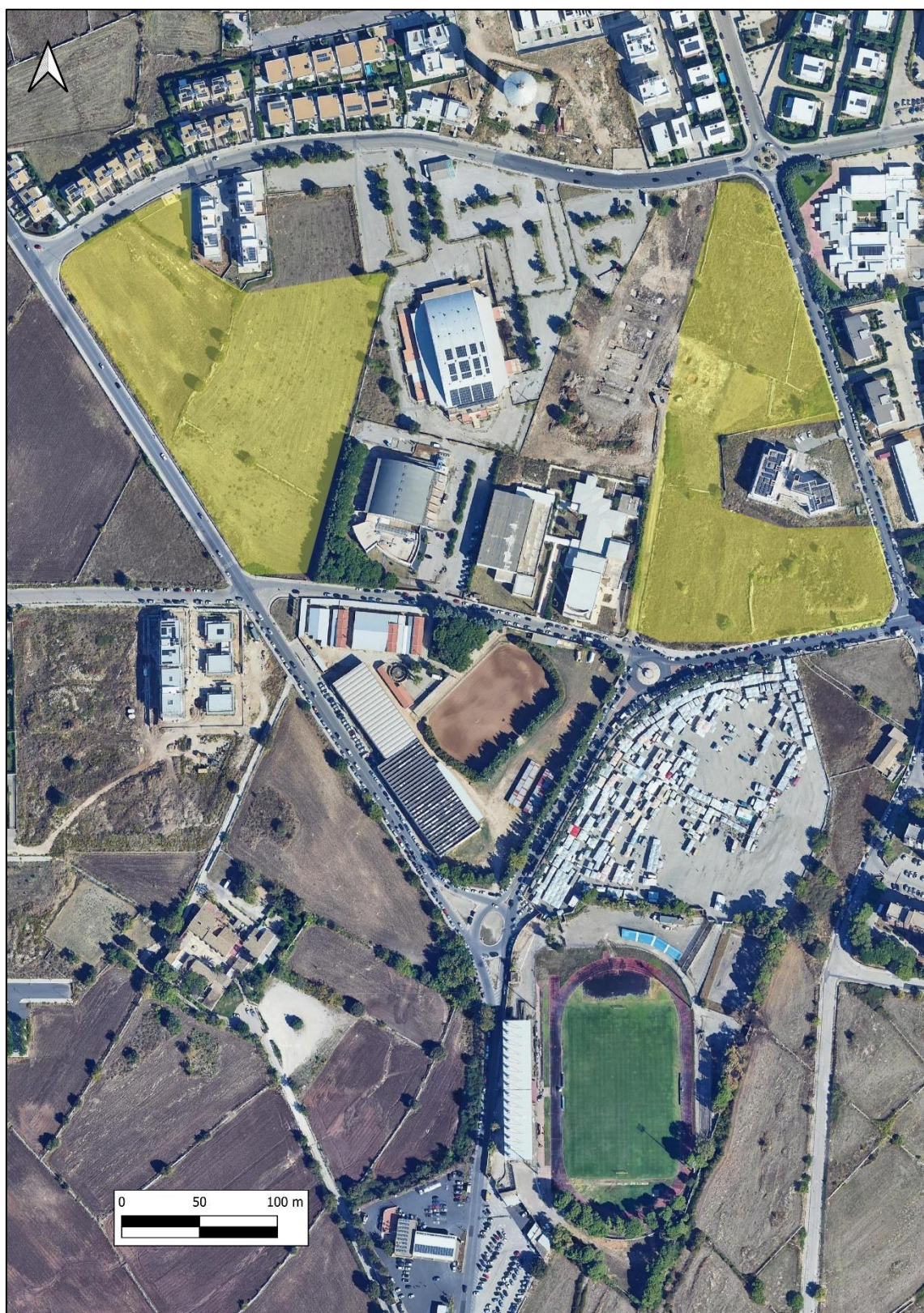


Fig. 5. Ortofoto con indicazione delle aree libere oggetto di ricognizione.

2. INTRODUZIONE METODOLOGICA.

2.1. LA VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO: ASPETTI GENERALI E NORMATIVA.

Il presente studio archeologico ha come finalità precipua quella di fornire indicazioni sulla possibile interferenza tra l'opera in progettazione e le eventuali preesistenze archeologiche presenti nell'area di intervento, attraverso l'analisi dei dati territoriali e storico-archeologici a questa relativi, l'accertamento "preventivo" del suo interesse archeologico mediante indagini indirette *in situ*, e la redazione conclusiva di una **Carta del Potenziale Archeologico** e di una **Carta del Rischio Archeologico**.

Lo studio è stato realizzato, come meglio si preciserà, in ottemperanza al *D.Lgs. n. 36/2023*, il Nuovo Codice degli Appalti pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 3 marzo 2023, che a partire dal 1° aprile 2023 ha abrogato il precedente Art. 25 del *D.Lgs. n. 50/2016* sulla Verifica preventiva dell'Interesse Archeologico.

Parimenti, il lavoro che qui si presenta è stato redatto in aderenza alle recenti *Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati* approvate con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (D.P.C.M.) del 14 febbraio 2022 pubblicato nella [Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 2022](#), e seguendo in concreto le indicazioni tecniche e procedurali fornite dal Ministero della Cultura – Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio con la *Circolare n. 53 del 22 dicembre 2022 e il relativo Allegato*.

Negli ultimi decenni, i numerosi e spesso clamorosi ritrovamenti verificatisi in svariate occasioni nel corso della fase propriamente esecutiva di lavori di carattere pubblico come pure di interventi ascrivibili ad iniziative private, hanno imposto la necessità di effettuare in seno ai progetti degli studi preventivi per i beni archeologici – alla stregua della valutazione di impatto ambientale già prevista da molti anni dal complesso di norme a tutela dell'ambiente –, con lo scopo di conciliare le esigenze di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale, storico e archeologico del nostro paese con le attività connesse alla realizzazione di nuove infrastrutture e di opere pubbliche di diversa entità e natura, e, da ultimo, con gli interventi finalizzati allo sfruttamento delle energie alternative da fonti rinnovabili.

Ciò ha contribuito a determinare la nascita di una specifica normativa, che si è evoluta e via via sempre più precisata nel corso del tempo.

Le tappe principali di questo cammino normativo sono innumerevoli, ed ognuna ha costituito un passo decisivo verso la definizione dei principi basilari della verifica archeologica e la regolamentazione della procedura da adottare a livello nazionale:

1) La prima tappa è rappresentata dal **Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004**, ossia il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Con i suoi 184 articoli esso regola tutto il funzionamento dei Beni Culturali del nostro paese, dai principi generali agli ambiti della tutela, della fruizione e della valorizzazione, rappresentando il testo normativo di riferimento per il diritto dei Beni Culturali.

2) Ancora più decisiva può considerarsi la **Legge n. 109 del 25 giugno 2005**. Essa affronta per la prima volta il tema specifico della Verifica preventiva dell'Interesse Archeologico in applicazione dell'art. 28 comma 4 del summenzionato Codice dei Beni Culturali di cui al D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004. Innanzitutto impone, per tutte le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni della Legge n. 109 dell'11 febbraio 1994 e del D.Lgs. n. 190 del 20 agosto 2002, che le stazioni appaltanti trasmettano alla Soprintendenza territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento; conseguentemente dà al Soprintendente la facoltà di richiedere motivatamente la sottoposizione dell'intervento alla procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico. In forma embrionale, inoltre, definisce le diverse fasi in cui tale procedura deve articolarsi, prevedendo in una prima fase, integrativa della progettazione preliminare, *"carotaggi, prospezioni geofisiche e sondaggi archeologici tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori"*, e in una seconda fase, integrativa della progettazione definitiva ed esecutiva, *"sondaggi e scavi archeologici anche in estensione"*.

3) Un'altra tappa fondamentale verso la definitiva codificazione della normativa riguardante l'archeologia preventiva può considerarsi il **Decreto Legislativo n. 163 del 12 aprile 2006**, il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Negli articoli 95 e 96 esso conferma quanto già definito nella Legge n. 109 del 2005, ossia impone l'obbligo per le stazioni appaltanti di trasmettere alle soprintendenze copia del progetto preliminare dell'intervento e fissa le modalità di esecuzione dell'attività archeologica preventiva; in più puntualizza che le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano la documentazione eventualmente richiesta dagli enti di tutela *"mediante i*

dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia", e istituisce un apposito elenco di questi soggetti.

4) In unione al Decreto Legislativo appena ricordato, nel 2012 il Consiglio Superiore per i Beni Culturali approva la **Circolare 10/2012**, che rivoluziona le normative precedenti, dando indicazioni operative nuove e assai dettagliate in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche nell'ambito delle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, e soprattutto prevedendo l'applicabilità della procedura anche ai contratti pubblici dei settori speciali per gli interventi di rilevanza comunitaria (gas, energia termica, elettricità, acqua, servizi di trasporto), rimasti esclusi nella normativa precedente.

A questa prima serie di interventi normativi sono seguiti i Decreti Legislativi e le Circolari cui tutti i professionisti in materia di archeologia preventiva si sono omogeneamente attenuti negli ultimi anni e continuano ad attenersi attualmente, ossia:

5) la **Circolare 1/2016** (con gli Allegati 2, 3 e 4) pubblicata sul sito istituzionale del MiC il 20 gennaio del 2016, che amplia e corregge quanto già riportato nella Circolare 10/2012;

6) il **Decreto Legislativo n. 50 del 18 aprile 2016, art. 25**, che ingloba e sostituisce il D.Lgs. 163/2006 confermando l'iter procedurale già attuato negli anni precedenti, ma fornisce anche, in particolare, indicazioni sulla interferenza tra l'opera pubblica da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area di progetto, imponendo la redazione di una Carta del Rischio archeologico;

7) il **DPCM del 14 febbraio 2022** (con l'Allegato 1), con cui vengono approvate le "Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati";

8) la **Circolare n. 53 del 22 dicembre 2022** (con l'Allegato 1), che abroga la precedente e analoga Circolare 1/2016 apportando alcuni aggiornamenti normativi e procedurali nonché aggiungendo alcune indicazioni di carattere tecnico sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico;

9) infine, da ultimo, il **Decreto Legislativo n. 36 del 31 marzo 2023** (con gli Allegati I.7 e I.8), il nuovo Codice dei Contratti Pubblici, che è entrato in vigore in sostituzione del precedente D.Lgs. 50/2016 dal 1 Aprile 2023 ed è divenuto pienamente efficace dal 1 Luglio 2023.

Costituendo la sintesi finale di tutta la normativa precedente, prima il D.Lgs. 50/2016 all'art. 25, ora, senza modifiche sostanziali, il D.Lgs. 36/2023 all'art. 41, comma 4 e Allegato I.8, hanno definito e regolamentato in maniera risolutiva il complesso tema della prevenzione in ambito archeologico, disciplinando tutta la procedura atta alla Verifica preventiva dell'Interesse Archeologico e fornendo ai professionisti le linee di indirizzo generali per la parte propriamente esecutiva.

In base al D.Lgs 36/2023 la procedura dell'archeologia preventiva prevede una prima fase, definita "Relazione di assoggettabilità alla procedura preventiva dell'interesse archeologico", ed una seconda fase, denominata "Procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico".

La fase preliminare, chiaramente relativa alla VPIA o Relazione archeologica, prevede una serie di indagini di tipo "indiretto", non comportanti, cioè, il ricorso ad attività di scavo e a interventi che interessino direttamente le stratigrafie archeologiche.

Si tratta, nell'ordine, di:

- Raccolta dei dati bibliografici relativi al contesto indagato reperibili;
- Collazione delle fonti storiche edite e inedite relative al contesto indagato;
- Collazione di tutti i dati d'archivio, conservati presso le Soprintendenze, l'ICCD, gli Archivi pubblici e privati, relativi a indagini pregresse effettuate nelle aree interessate dalle opere in progettazione e nei territori limitrofi;
- Collazione della cartografia storica e di eventuali fonti iconografiche, rappresentative delle fasi di evoluzione del contesto indagato;
- Collazione della Cartografia attuale (carte ambientali, topografiche, geotecniche, idrogeologiche), finalizzata ad una lettura geomorfologica del territorio, con una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative in antico, e, più specificatamente, delle rappresentazioni grafiche indicanti perimetrazioni relative ai provvedimenti di tutela;
- Fotointerpretazione, ossia lettura e studio delle foto aeree relative alla zona interessata dal passaggio dell'infrastruttura e delle immagini satellitari disponibili, al fine di individuare eventuali anomalie indicative della presenza di evidenze archeologiche nel sottosuolo;
- Sopralluoghi, miranti alla lettura di eventuali evidenze presenti nelle strutture in elevato o in ambienti ipogei;

- Ricognizioni di superficie estensive e/o a campione sulle aree interessate dai lavori, finalizzate all'individuazione e alla localizzazione puntuale delle tracce di frequentazione antica, con la segnalazione e la raccolta sistematica dei resti e dei reperti visibili e/o portati alla luce dalle attività antropiche.

I risultati di questa serie di attività confluiscono in una relazione archeologica conclusiva (la VPIA) che determina il potenziale archeologico dell'area in oggetto e descrive l'impatto dell'opera in progettazione sui beni archeologici accertati o potenziali del territorio interessato dagli interventi, corredata dalle relative Carte del Potenziale e del Rischio Archeologico.

Dopo avere acquisito questa documentazione la Soprintendenza è chiamata a esprimere il parere sulla prosecuzione dei lavori, parere che sarà ovviamente "positivo" nel caso di assoluta mancanza di rischio archeologico o, di contro, "negativo" ove le indagini preliminari abbiano individuato una possibilità di rischio archeologico.

A questo punto l'Ente può richiedere (sulla base del comma 8, art. 25, del D.Lgs. 50/2016 e, dal 2023, del comma 7, Allegato I.8, del D.Lgs. 36/2023) la sottoposizione del progetto alla seconda fase della procedura, cioè ad un'ulteriore fase di indagine che preveda attività più approfondite integrative della progettazione preliminare, con carotaggi, prospezioni geofisiche e geochimiche, saggi archeologici a campione, e ove necessario, con sondaggi e scavi in estensione "tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori".

L'esito di tali indagini preventive permette alla Soprintendenza di esprimere il proprio parere sulle varie fasi di progettazione in maniera motivata, sulla base di una conoscenza approfondita del contesto archeologico.

Ciò consente di arrivare alla fase realizzativa delle opere avendo già definito le prescrizioni relative alle attività da realizzare per garantire la conoscenza e la tutela dei rinvenimenti effettuati e la conservazione e la protezione degli elementi archeologicamente rilevanti.

Tutto ciò è chiaramente esplicitato tanto nel D.Lgs. 50/2016 (Commi 9 e 10 dell'Art. 25), quanto nel nuovo D.Lgs. 36/2023 (Commi 8 e 9 dell'Allegato I.8), che qui di seguito si riporta integralmente:

Comma 8. *La procedura di cui al Comma 7 si conclude entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta di cui al Comma 4 con la redazione della relazione archeologica definitiva, approvata dal soprintendente di settore territorialmente competente. La relazione contiene una descrizione analitica delle indagini eseguite, con i relativi esiti di seguito elencati, e detta le conseguenti prescrizioni:*

- a) contesti in cui lo scavo stratigrafico esaurisce direttamente l'esigenza di tutela;*
- b) contesti che non evidenziano reperti leggibili come complesso strutturale unitario, con scarso livello di conservazione per i quali sono possibili interventi di reinterro, smontaggio, rimontaggio e musealizzazione, in altra sede rispetto a quella di rinvenimento;*
- c) complessi la cui conservazione non può essere altrimenti assicurata che in forma contestualizzata mediante l'integrale mantenimento in sito.*

Comma 9. *Nelle ipotesi di cui al Comma 8, lettera a), la procedura di Verifica preventiva dell'Interesse archeologico si considera chiusa con esito negativo e accertata l'insussistenza dell'interesse archeologico nell'area interessata dai lavori.*

Nelle ipotesi di cui al Comma 8, lettera b), la Soprintendenza determina le misure necessarie ad assicurare la conoscenza, la conservazione e la protezione dei rinvenimenti archeologicamente rilevanti, salve le misure di tutela eventualmente da adottare ai sensi del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, di cui al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, relativamente a singoli rinvenimenti o al loro contesto.

Nel caso di cui al Comma 8, lettera c), le prescrizioni sono incluse nei provvedimenti di assoggettamento a tutela dell'area interessata dai rinvenimenti e il Ministero della Cultura avvia il procedimento di dichiarazione di cui agli artt. 12 e 13 del predetto Codice dei Beni culturali e del Paesaggio.

Ad integrazione e completamento dei due Decreti legislativi summenzionati, il **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (D.P.C.M.) del 14 febbraio 2022**, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 aprile 2022, e la **Circolare n. 53 del 22 dicembre 2022 con relativo Allegato**, forniscono ulteriori e specifiche linee guida all'archeologo, introducendo novità significative riguardo alla procedura e alle modalità di presentazione della documentazione richiesta al professionista

incaricato, e ancora in merito ai criteri di valutazione sia del potenziale archeologico di una determinata area di progettazione che del grado di rischio rappresentato dagli interventi di progetto.

1) Innanzitutto il D.P.C.M. 14 febbraio 2022, come specificato nella Premessa dell'Allegato 1, approva le linee guida allo scopo di assicurare:

“speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura di Verifica dell'Interesse archeologico, individuando termini certi, che garantiscono la tutela del patrimonio archeologico tenendo conto dell'interesse pubblico sotteso alla realizzazione dell'opera”.

1bis) Ancora nell'Allegato 1, al Punto 3, il D.P.C.M. introduce un aspetto innovativo per la verifica preventiva, ossia l'Analisi Preliminare (*scoping*), che prevede un incontro tra la stazione appaltante e la Soprintendenza, anche in presenza del professionista archeologo qualora già incaricato dalla stazione appaltante, per concordare l'area più idonea sul territorio per realizzare l'opera pubblica, evitando criticità e ottimizzando così i tempi della progettazione.

Nel successivo Punto 4 le linee guida individuano le singole fasi della procedura, specificando le modalità di redazione degli elaborati, i formati di consegna dei documenti necessari allo svolgimento delle singole fasi della procedura, nonché le modalità relative alla pubblicazione dei dati raccolti.

Infine il D.P.C.M. 14 febbraio 2022 nel Punto 9 introduce precisazioni riguardo agli “oneri economici” legati alle attività inerenti alla Verifica dell'Interesse archeologico, confermando che tutti i costi sono a carico della stazione appaltante, comprese le somme necessarie alla pre-catalogazione degli eventuali reperti mobili e/o strutture rinvenute e ai primi interventi conservativi su di essi, nonché a quelle necessarie alla pubblicazione dei risultati finali delle indagini condotte.

2) Unitamente al D.P.C.M. 2022, la Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 53/2022, come si è detto, aggiunge ulteriori precisazioni di tipo tecnico per i professionisti archeologi.

In particolare l'Allegato 1 “Valutazione del potenziale e del rischio archeologico” fornisce nuove disposizioni circa i criteri di determinazione del potenziale e del rischio, sostituendosi alla Circolare n. 1/2016 e relativi Allegati 1-4 ormai abrogati (vd. *infra*, cap. 2.3).

Da quanto esposto, emerge chiaramente che la legge sulla Verifica preventiva dell'Interesse archeologico consente di effettuare tutte le verifiche necessarie a individuare gli eventuali contesti

archeologici prima dell'approvazione del progetto definitivo, e quindi di conoscere, per quanto possibile, l'interferenza tra le opere da realizzare e le presenze archeologiche prima della conclusione dell'iter approvativo.

La VPIA, nello specifico, è una procedura autonoma che si inserisce nella fase di "fattibilità" del progetto, che concorre a modificare e/o precisare preventivamente in base ai propri esiti.

La legge peraltro dà largo spazio alla possibilità, già prevista dal Codice Unico dei Beni Culturali per le Soprintendenze, di svolgere a livello preventivo anche interventi di scavo, finalizzati non esclusivamente alla ricerca scientifica ma anche a rispondere alle specifiche esigenze esecutive, e miranti a rendere possibile la realizzazione delle opere private e soprattutto pubbliche in una logica che pur garantendo la tutela del patrimonio archeologico sappia valutare e salvaguardare anche gli interessi concorrenti.

La VPIA, dunque, rappresenta **l'evoluzione di un approccio metodologico** iniziato nel campo dell'emergenza, ossia con azioni di tutela (gli scavi d'emergenza) che erano successive a rinvenimenti archeologici inattesi avvenuti durante la fase di esecuzione dei lavori, e costituisce l'esito concreto di un approccio preliminare al problema archeologico che consente di operare strategicamente al fine di limitare il più possibile rinvenimenti casuali di siti archeologici nel corso dei lavori, in tal maniera garantendo da un lato una efficace azione di tutela da parte degli enti competenti ma anche contenendo dall'altro lato gli effetti di imprevisti su costi e tempi di realizzazione delle opere stesse.

2.2. METODOLOGIA APPLICATA E IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA.

Scopo del presente studio è, come su accennato, quello di verificare le possibili interferenze tra l'intervento progettuale, che interessando direttamente il soprassuolo e comportando escavazioni rappresenta un potenziale rischio per qualsiasi tipo di attestazione antica, e le preesistenze archeologiche eventualmente presenti nell'area oggetto dell'intervento, e quindi di fornire indicazioni di carattere macro e micro territoriale, in termini diacronici e sincronici, atte a definire il grado di impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sui contesti di interesse archeologico.

Come imposto dai decreti in vigore, il lavoro si è svolto attraverso una serie di fasi successive:

- lettura delle caratteristiche ambientali e geomorfologiche complessive del contesto territoriale in cui ricadono gli interventi in progettazione, con particolare riguardo per quegli elementi specificatamente connessi alle forme di antropizzazione e alle modalità insediative antiche;
- acquisizione delle informazioni bibliografiche e di tutti i dati d'archivio disponibili riguardanti la documentazione storico-archeologica relativa all'area considerata, nonché della documentazione cartografica e delle aerofotogrammetrie;
- lettura fotointerpretativa delle foto aeree della zona, al fine di rintracciare eventuali anomalie da verificare sul terreno attraverso la visione autoptica;
- sopralluoghi nell'area direttamente interessata dai lavori, con la registrazione e la campionatura di eventuali presenze archeologiche (nello specifico eventuali elementi antichi inglobati nelle strutture abitative presenti nella zona di progetto e in quelle circostanti);
- sintesi dei dati acquisiti, confluita nel presente elaborato grafico-descrittivo, in cui sono riportati i risultati di tutte le attività conoscitive svolte sul territorio ed è allegata la documentazione cartografica di riferimento;
- in conclusione, valutazione del potenziale archeologico dell'area in esame e dell'impatto dell'opera in progetto sui beni e sui contesti di interesse archeologico, posta a conclusione della presente relazione e visualizzata nella Carta del Potenziale e nella Carta del Rischio Archeologico allegate.

Come premessa e supporto alle indagini specificatamente archeologiche si è provveduto innanzitutto ad un attento esame delle principali caratteristiche geografico-ambientali e geologico-strutturali del territorio entro cui è compresa l'area interessata dal progetto, con specifico riguardo per quelle più utili alla comprensione delle forme antiche di occupazione del territorio, alla programmazione e alla esecuzione delle indagini previste sul campo e alla corretta valutazione dei dati da esse derivanti.

A tale scopo ci si è avvalsi principalmente delle carte IGM (scala 1:25.000) e delle carte CTR (scala 1:10.000).

All'analisi topografica e ambientale preliminare è stato associato anche uno studio di carattere generale sul quadro complessivo del popolamento antico del contesto territoriale in esame quale desumibile dalle conoscenze di cui si dispone sinora e dalla documentazione già edita, con particolare attenzione per quei siti archeologici ricadenti in prossimità dell'area destinata ai lavori in progettazione.

Grazie alla ricerca d'archivio negli schedari della Soprintendenza di Ragusa, disponibili on-line e comunque di facile accesso su richiesta, è stato possibile, in particolare, verificare le indagini più recenti eseguite nel territorio entro cui è compresa la zona in oggetto e appurare lo stato attuale della tutela del territorio.

A questa prima serie di indagini è seguita l'analisi fotointerpretativa delle foto aeree disponibili in *open data* su Google Earth e sul Portale Cartografico Nazionale.

Nell'ultima fase del lavoro si è proceduto ad un attento sopralluogo dei luoghi interessati dagli interventi in progetto, con la duplice finalità di verificare direttamente le informazioni raccolte attraverso le analisi preliminari, e, soprattutto, di individuare eventuali tracce di frequentazione in antico. Naturalmente, dal momento che l'area di progettazione è in parte urbanizzata e occupata da strutture edilizie, l'attività di *survey* ha potuto concretamente esercitarsi solo sugli appezzamenti di terreno non ancora interessati da costruzioni, che sono stati ricogniti a più riprese in diversi periodi e con differenti gradi di visibilità. I dati raccolti attraverso lo studio condotto sono stati sistematizzati attraverso le apposite **Schede dell'Unità di Ricognizione (UR)**.

Le evidenze identificate attraverso lo spoglio della bibliografia sono state posizionate nella **Carta delle Presenze Archeologiche**, in scala 1:20000, posta come tavola allegata in coda alla relazione.

La Carta delle Presenze Archeologiche visualizza anche, qualora individuate, tutte le evidenze di natura archeologica individuate attraverso l'attività ricognitiva diretta.

Finalità principali dei sopralluoghi diretti sulle aree di intervento, come quello eseguito nel nostro caso, e dell'analisi dei dati esitati da essi, sono, da una parte quella di individuare, a scopo preventivo, le aree critiche da un punto di vista archeologico, dall'altra quella di valutare, in termini assoluti, l'impatto dell'opera in progettazione sugli eventuali siti e/o beni archeologici (Rischio Archeologico Assoluto) ed evidenziare le problematiche determinate dall'interferenza di tali aree con le attività e i lavori previsti in seno allo stesso progetto (Rischio Archeologico Relativo).

Peraltro, la raccolta sistematica e codificata dell'insieme di dati bibliografici ed archivistici, archeologici, di ricognizione e prospezione, relativi alle antiche realtà insediative, la loro trasposizione cartografica, l'analisi scientifica e l'inquadramento del complesso di informazioni così acquisite, oltre ad evidenziare in un quadro sinottico estremamente efficace il complesso della documentazione nota, possono consentire di riconoscere, attraverso la sovrapposizione dei dati desunti dal livello di analisi storico-topografico da un lato e geomorfologico dall'altro, quelle aree che, pur non avendo restituito allo stato attuale materiali archeologici, presentando caratteristiche ambientali analoghe a siti già individuati o noti, possono essere state interessate da frequentazione antropica e da dinamiche insediamentali in antico, così da poter permettere anche la redazione di una cartografia di tipo "previsionale".

Il completamento delle fasi conoscitive e di verifica ha quindi naturalmente introdotto la conseguente e decisiva fase dei lavori dedicata alla sintesi complessiva e finale di tutti i dati raccolti. Attraverso l'analisi dei risultati acquisiti mediante la raccolta delle informazioni note e valutate anche alla luce della ricognizione visiva, sono così scaturite la **Valutazione del Potenziale Archeologico** dell'area oggetto degli interventi progettuali e la conseguente stima del livello del **Rischio Archeologico** associato alla realizzazione dell'opera.

Come già accennato, per la stesura di questa specifica parte del documento tecnico di VPJA si è tenuto conto della **Circolare n. 53/2022 MIC/Direzione Generale Archeologia**, emessa a completamento del D.P.C.M. del 14 febbraio 2022 e sostituitasi alla precedente e analoga **Circolare n. 1/2016**. Essa, oltre a fornire aggiornamenti e precisazioni circa il procedimento atto alla valutazione archeologica e al suo campo di applicazione, contiene in allegato (Allegato 1) tutte le indicazioni tecniche utili all'esecuzione corretta delle diverse fasi di verifica dell'interesse archeologico ed in particolare un

quadro di riferimento, tradotto in tabelle, circa i criteri necessari a valutare il grado di potenziale archeologico dell'area in esame e il grado di rischio archeologico rappresentato dalle lavorazioni previste in progetto.

2.3. LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E LA CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.

Sulla base dell'analisi complessiva delle componenti archeologiche potenzialmente interferenti con la realizzazione dell'opera in progettazione, e nello stesso tempo in considerazione delle caratteristiche tecniche generali dello stesso intervento, conclusione dello studio è stata l'elaborazione della **Carta del Potenziale** e della **Carta del Rischio Archeologico**, anche queste poste in coda alla relazione, le quali forniscono, su base indiziaria, una mappatura di aree a maggiore o minore potenzialità archeologica, e contemporaneamente consentono la definizione del grado di rischio e dell'impatto dell'opera in progetto.

In queste carte la definizione dei gradi di Potenziale e Rischio Archeologico è stata modulata per ciascun elemento in progetto sulla base delle caratteristiche specifiche di progetto, e sviluppata in linea con quanto indicato nella summenzionata *Circolare n. 53/2022* della Direzione Generale Archeologia.

Per rendere comprensibili tanto il potenziale archeologico del sito in oggetto quanto il rischio che i lavori in progettazione rappresentano per il patrimonio archeologico noto o presunto, i gradi del Potenziale Archeologico e i gradi di Rischio sono stati visualizzati mediante campiture di colori differenti, sulla base delle Tabelle qui di seguito riportate (*FIGG. 6-7*), entrambe contenute nell'Allegato 1 alla summenzionata Circolare.

La Carta del Potenziale e la Carta del Rischio Archeologico si configurano come strumenti che consentono da una parte di conoscere con buona approssimazione la potenzialità archeologica delle porzioni di territorio interessate dai lavori previsti per la realizzazione del progetto, e dall'altra di visualizzare immediatamente le aree che necessitano di un maggiore monitoraggio sia nella fase progettuale che nella fase propriamente esecutiva.

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Fig. 6. Criteri di valutazione del Potenziale Archeologico (da Circolare 53/2022, All. 1).

TABELLA 2 – RISCHIO ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Fig. 7. Criteri di valutazione del Rischio Archeologico (da Circolare 53/2022, All. 1).

costruzioni, dove è stato possibile effettuare ricognizioni sistematiche (Fig. 15). Tuttavia, la valutazione del potenziale archeologico deve considerare l'intero comparto in funzione delle nuove opere di scavo previste per le fondazioni dei nuovi edifici e per la posa delle infrastrutture a rete.

Tra le diverse "unità di paesaggio" in cui è suddiviso il territorio comunale ragusano, quella cui la nostra area di progetto pertiene è l' "*Ambito collinare a Sud di Ragusa*".

Si tratta di un macroambito territoriale con morfologia prevalentemente di tipo tabulare e collinare, e con pendenze alquanto moderate, le cui lievi pendenze, generalmente verso Sud, sono a malapena percepibili.

Per quel che concerne il reticolo idrografico, l'Irminio rappresenta indubbiamente il principale elemento morfologico dell'intero settore. Il fiume, che nasce su Monte Lauro, appare notevolmente incassato e caratterizzato da un andamento piuttosto sinuoso e quasi meandriforme.

La valle in cui scorre presenta versanti estremamente incisi e talora verticali, con altezze che possono arrivare fino a circa 300 m, costituendo un elemento particolarmente appariscente e peculiare del paesaggio. Nel nostro settore, a differenza di quanto riscontrabile nell'area a Nord della città, esso si sviluppa con pochi e brevi rami tributari, all'interno di un'ampia valle che segna il confine con il Comune di Modica.

Sul piano geologico-strutturale, sviluppandosi nel margine orientale dell'Avampese ibleo, il comprensorio entro cui è compreso il sito in oggetto è caratterizzato dalla Formazione Ragusa, membro Irminio; in particolare vi è presente il tratto apicale di tale membro.

Questa porzione apicale è costituita da marne biancastre a frattura concoide in strati di spessore metrico alternati a strati calcareo-marnosi grigiastri di spessore medio pari a circa 50-60 cm.

La matrice del territorio è in generale prevalentemente agricola, con espressioni di grande valore paesaggistico ed ambientale, determinato dal territorio rurale tipico a "*bocage*" (a campi chiusi), caratterizzato dalle colture estensive asciutte, dai muretti a secco, dai sentieri e dalle mulattiere, e ancora da un notevole patrimonio architettonico di campagna (ville, masserie, ecc.).

In questo contesto generale, l'area in esame risulta pienamente caratterizzata dagli elementi che più distinguono il comprensorio di cui fa parte.

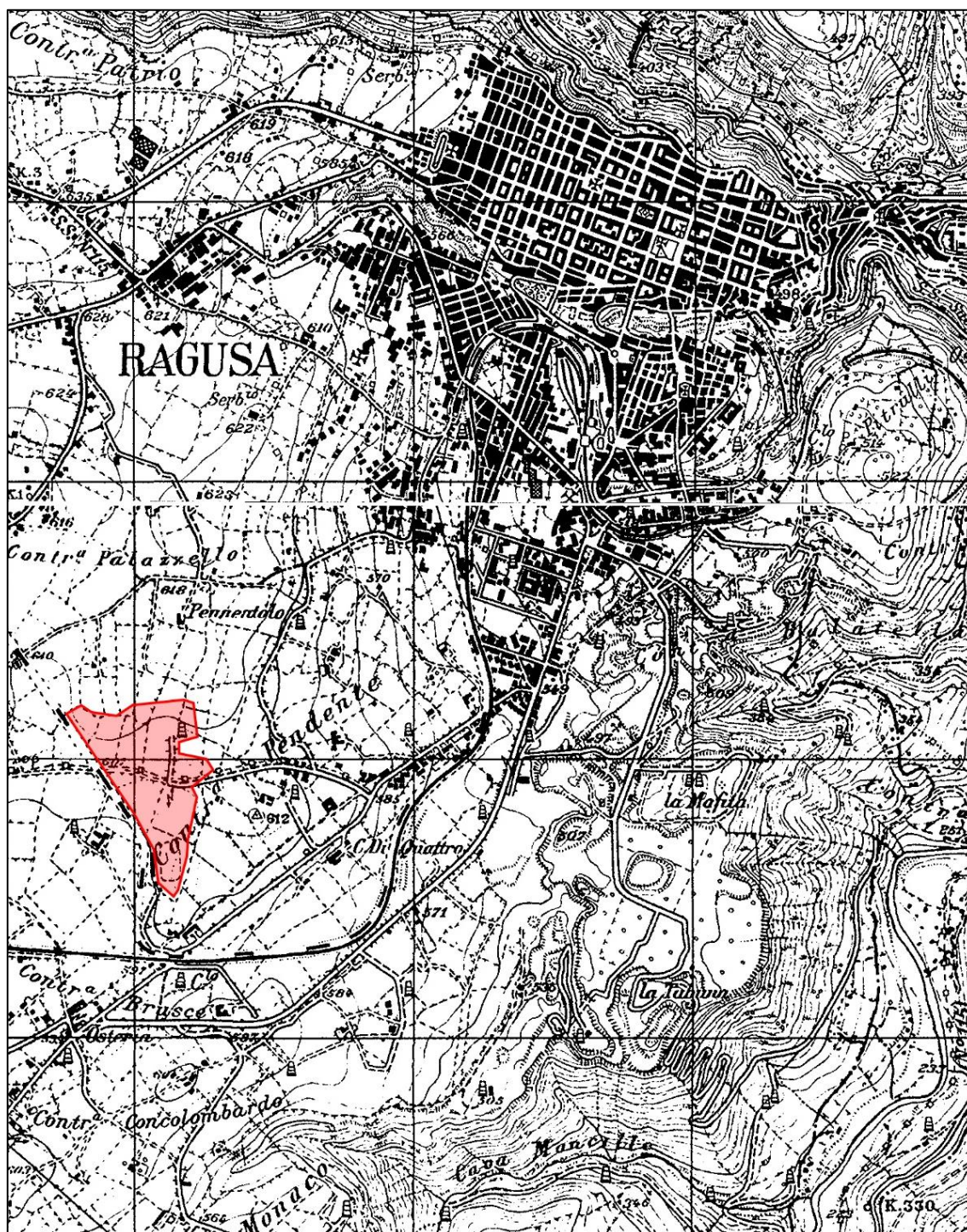


Fig. 9. Stralcio dal F. 276 I S.O. dell'IGM in scala 1:25000 con l'indicazione dell'area di progetto.

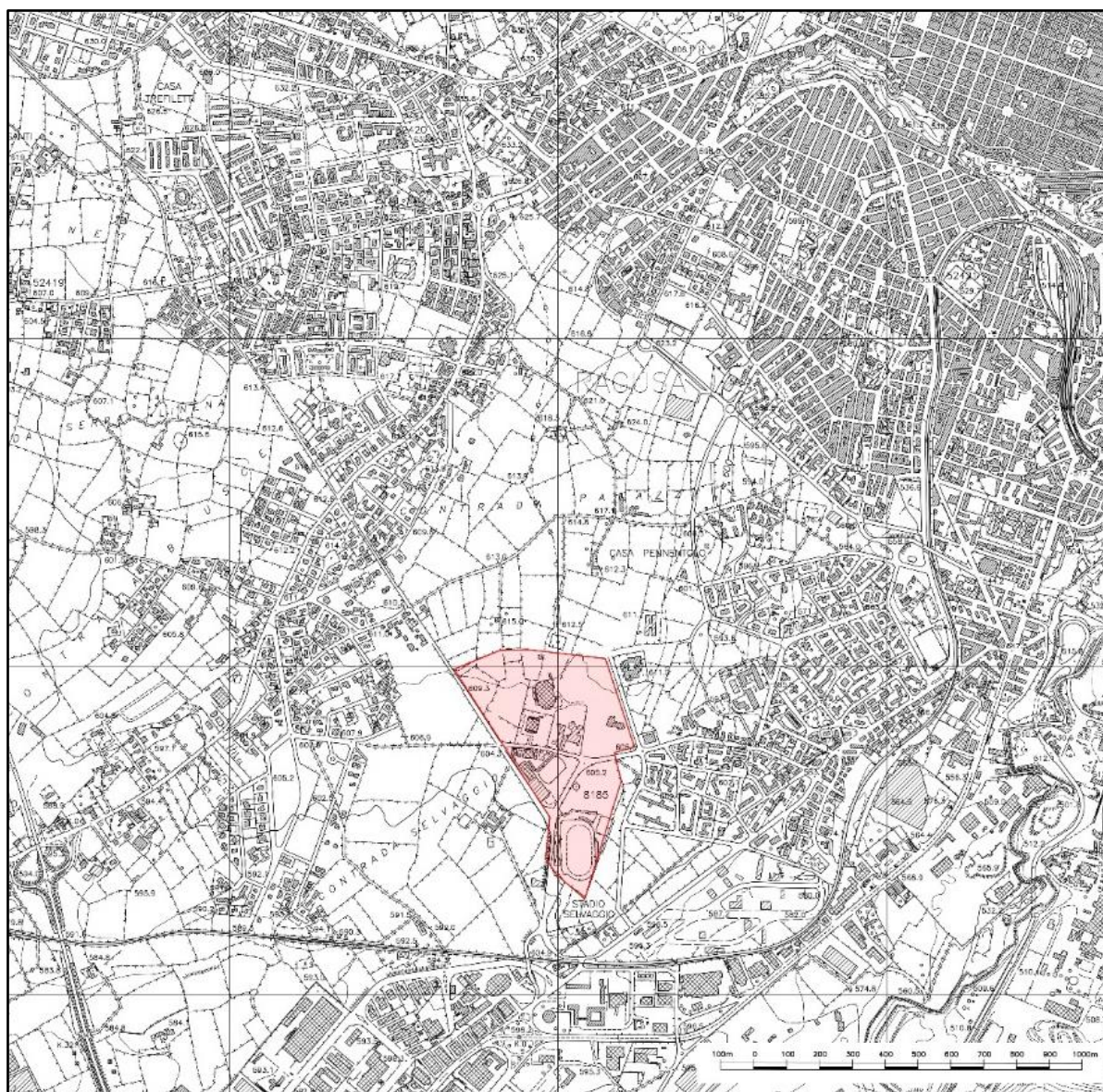
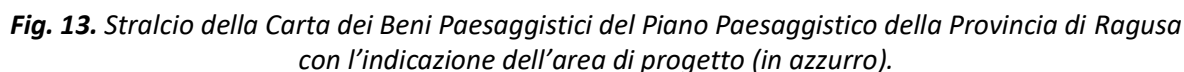
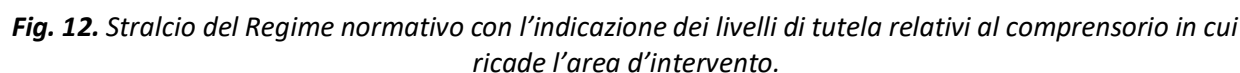


Fig. 10. Stralcio dal CTR 648050 in scala 1:10000 con l'indicazione dell'area di progetto.



Fig. 11. Stralcio da cartografia storica IGM con l'indicazione dell'area di progetto.



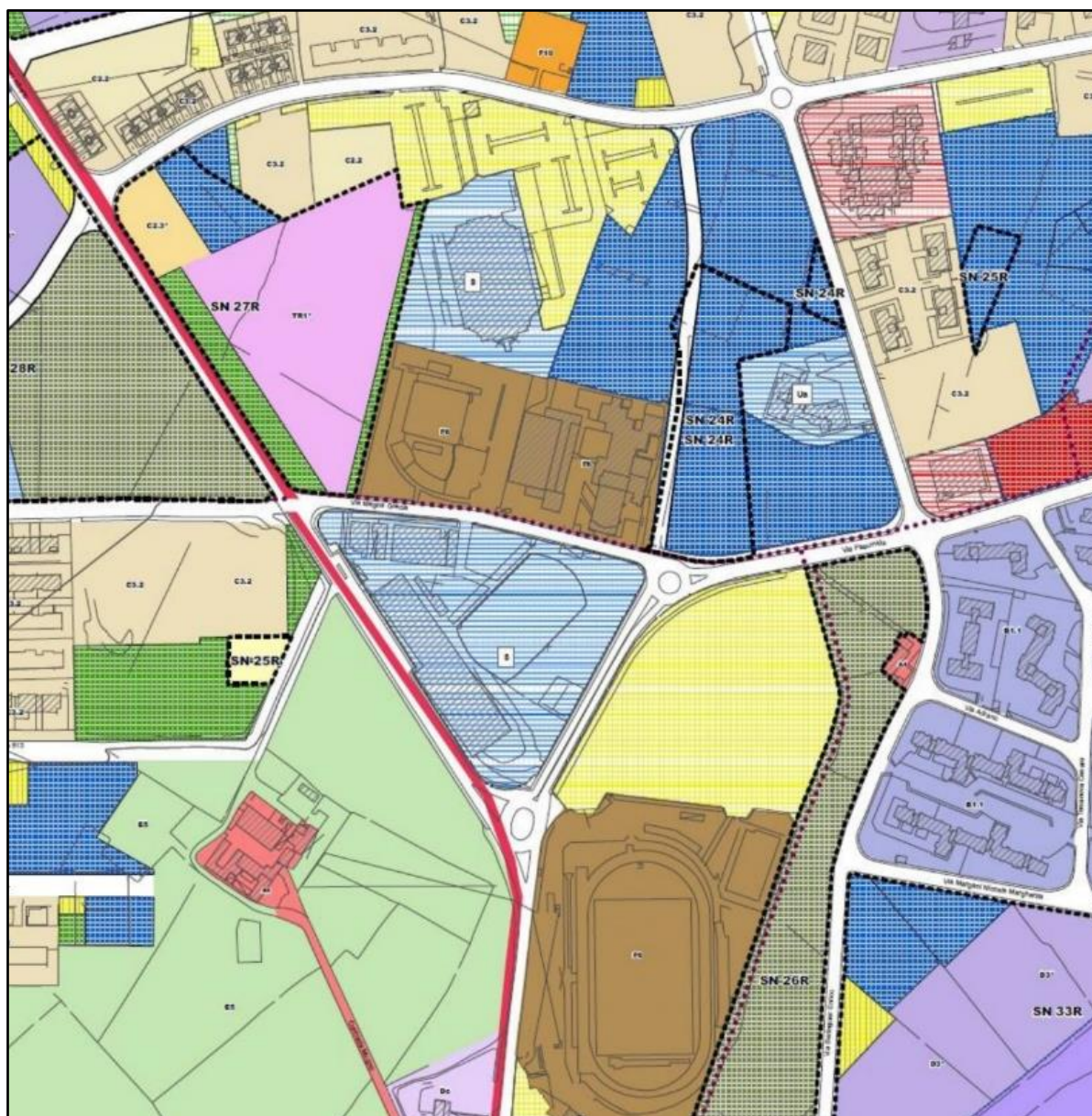


Fig. 14. Stralcio del Piano Regolatore Generale di Ragusa con l'indicazione dell'area di progetto.



Fig. 15. Ortofoto con indicazione delle aree oggetto di ricognizione (UU.RR. 1-2)

4. IL CONTESTO ARCHEOLOGICO DELL'OPERA IN PROGETTO.

4.1. IL QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO GENERALE

L'area di intervento si colloca nel contesto geomorfologico dell'Altipiano Ibleo, un territorio storicamente caratterizzato da un'alta densità di testimonianze archeologiche che spaziano dalla Preistoria all'Età Tardo Antica. Come già sottolineato, essa ricade, in particolare, entro il centro abitato di Ragusa, in zona fortemente urbanizzata.

La presenza umana nel territorio di Ragusa ha origini remote, come testimoniano la ricchezza e la densità di beni archeologici e architettonici che oggi convivono con le trasformazioni dovute alla espansione urbanistica degli ultimi quattro decenni.

Un ruolo decisivo quali poli accentratori del popolamento del comprensorio lo hanno rivestito fin dalla Preistoria le valli fluviali.

Il peculiare contesto ambientale, l'ampia disponibilità di acqua e di risorse naturali, la vicinanza al mare e la presenza dell'Irminio, agevole via di comunicazione dalla costa verso l'interno, hanno favorito il popolamento umano sin dalla Preistoria e fino a tutta l'età tardo-antica e medievale. È significativo che proprio entro i limiti territoriali della città sia ubicato il sito che documenta al momento uno dei più antichi insediamenti umani della Sicilia, ossia il riparo sotto roccia di Fontana Nuova, lungo la sponda destra dell'Irminio, databile addirittura al Paleolitico Superiore.

In riferimento alla più limitata porzione di territorio entro cui è compresa l'area di progetto, al momento il sito più antico è quello di **Contrada Cimillà**, alla periferia meridionale di Ragusa, circa 2,6 km a Sud-Ovest dei nostri lotti di progetto. Qui, nel 1991, all'interno di una grotta sono stati raccolti frammenti di ceramica della cultura di Diana, resti di un focolare e resti di animali non endemici, che documentano una frequentazione in Età Neolitica. In una cavità carsica vicina, peraltro, è stato rinvenuto un più antico deposito paleontologico pleistocenico colmo di migliaia di ossa di mammiferi¹.

Riguardo alla successiva Età del Rame, il quadro delle testimonianze riferibili all'area iblea risultava fino a pochi anni fa assai carente, e, fatta eccezione per il sito di Calaforno, ubicato in territorio di Giarratana, limitato a sparuti rinvenimenti sporadici². Recentemente però, proprio in prossimità della

¹ DI STEFANO 1993-1994, pp. 1381-1383.

² DI STEFANO, SAMMITO, SCERRA 2011, pp. 473-476.

nostra area di indagine, in **Contrada Colombardo**, circa 1,1 km a Sud del nostro sito, sono venute in luce straordinarie evidenze riferibili proprio a questa fase.

Tra il 2015 e il 2016, in seguito alla segnalazione del rinvenimento fortuito di una cameretta ipogeica contenente resti scheletrici avvenuto nel corso di lavori di sbancamento nel Centro Raccolta Oli dell'EniMed S.p.a., nella odierna zona industriale del capoluogo ibleo, la Soprintendenza di Ragusa ha condotto una campagna di scavo che ha portato al rinvenimento dei resti di almeno tre *long houses* e di una tomba a pozzetto con due camerette ipogeiche attribuibili proprio all'Eneolitico.

Le strutture abitative sono tutte orientate in senso Nord-Sud e presentano una pianta allungata e absidata di notevoli dimensioni. Due di esse (Capanne 2 e 3) sono affiancate l'una all'altra e presumibilmente in connessione tra loro, mentre l'altra (Capanna 1) è ubicata circa 23 m ad Ovest delle precedenti. Il loro perimetro è definito da fossati continui di profondità variabile, rinzeppati con pietrame e ciottoli, e da buche per pali.

Di rilievo è la presenza, all'interno di tutte le capanne, di fossati trasversali in senso Est-Ovest e di sistemi di buche circolari, relativi certamente ai tramezzi interni. In almeno due casi, infine, gli edifici presentano i loro ingressi meridionali preceduti da portichetti e recinti e talora risultano dotati anche di piccoli annessi che si addossano ai lati lunghi.

Quanto alle sepolture, la tomba a pozzetto, riportata in luce dal mezzo meccanico poco più di 2 m ad Ovest del fossato occidentale della Capanna 1, è contraddistinta da un pozzetto verticale a sezione cilindrica in cui si aprono gli ingressi di due camerette ipogeiche, rinvenute ancora inviolate e sigillate da lastre litiche, e un terzo ingresso afferente ad una celletta lasciata allo stato incoativo. Nella prima camera sono stati rinvenuti i resti di un solo individuo adulto di sesso maschile, in deposizione primaria e in posizione rannicchiata sul fianco destro, con il cranio rivolto a Nord e il volto orientato verso l'ingresso. Era accompagnato da un corredo funebre costituito da vasellame della *facies* di San Cono-Piano Notaro. La seconda tomba conteneva invece i resti di almeno sei defunti, e due vasetti di corredo³.

La scoperta, assolutamente eccezionale, anche per lo stato di conservazione complessivo delle evidenze, ha aggiunto preziose informazioni sulla fase iniziale dell'Età del Rame nell'area iblea, riguardo alle dinamiche del popolamento, alla tipologia degli insediamenti, all'organizzazione dello spazio abitativo e alle tecniche costruttive, come anche relativamente al rituale funerario e

³ PANVINI, SCERRA, TERRANOVA 2020.

all'articolazione sociale delle comunità eneolitiche, colmando almeno in parte il divario di conoscenze tra questa epoca e la successiva Età del Bronzo, per cui si dispone di una documentazione assai cospicua.

A partire dalla fine del terzo millennio, con il Bronzo Antico, tutto il comprensorio ibleo risulta infatti densamente occupato con una fitta rete di insediamenti facenti capo alla cosiddetta cultura di Castelluccio (2200-1450 a.C.). Si tratta, in generale, ora di villaggi capannicoli, in casi eccezionali, documentati ad esempio a Branco Grande e a Baravitalla, anche fortificati, che occupano prevalentemente siti d'altura e che sfruttano le potenzialità agricole del territorio, ora di insediamenti posizionati strategicamente lungo le valli fluviali che si specializzano nell'attività estrattiva e nella lavorazione e distribuzione della selce, risorsa mineraria di cui tutto l'altopiano ibleo è estremamente ricco.

Il territorio di Ragusa, sulla base della documentazione di cui si dispone, è pienamente partecipe di questo periodo di fioritura demografica e insediamentale. Le evidenze archeologiche sono infatti alquanto consistenti, e documentano la presenza di una rete fitta di abitati fiorenti e di una certa consistenza.

Riguardo al territorio prossimo alla nostra area di intervento, la documentazione è tuttavia limitata al sito di **Contrada Scifazzo/Case Cartia**, ubicato poco più di 5 km a Ovest della Contrada Selvaggio. Qui uno scavo condotto nel 2010 dalla Soprintendenza di Ragusa ha portato al rinvenimento dei resti di un muraglione, di piani di lavorazione in concotto, dei resti di almeno due capanne a pianta ellittica, di cui una con un *silos* all'interno, e di svariati materiali ceramici ed industria litica sempre della cultura di Castelluccio⁴.

Per le successive fasi dell'Età del Bronzo, Media e Tarda, nell'area in esame non sono al momento note ulteriori attestazioni. In linea con quanto documentato un po' in tutta la Sicilia sud-orientale, il dato, per quanto in parte di certo ascrivibile alla casualità, sembra confermare anche per il nostro comparto territoriale un rarefarsi dell'occupazione.

Ugualmente, mancano evidenze relativamente a tutta la successiva Età del Ferro.

Nel più ampio ambito territoriale, del resto, la documentazione più significativa è al momento solo quella relativa ai centri indigeni di *Hybla*-Ragusa e di Monte Castiglione, attestati il primo almeno a partire dall'XI-X sec. a.C., l'altro dal VII, e al più lontano abitato di Monte Casasia, testimoniato

⁴ CARDINALE, GUSMANO, SCERRA 2012, pp. 227-232.

almeno dall'VIII sec. a.C., tutti siti arroccati in posizioni forti e strategiche, posti a controllo di ampi territori.

Riguardo alla nostra area qualche dato ritorna disponibile per l'età greca, e poi per la fase ellenistico-romana.

Per l'età greca preziose sono le testimonianze della presenza di nuclei di necropoli sull'altipiano, indagate per la prima volta da Paolo Orsi. Il primo intervento di Orsi a Ragusa risale al 1891, quando egli vi viene chiamato in seguito alla scoperta fortuita di cinque tombe in **Contrada Petrulli** in occasione dei lavori per la realizzazione della ferrovia Noto-Ragusa-Licata. Delle tombe, saccheggiate dagli operai, egli esamina gli schizzi eseguiti dal direttore dei lavori e i pochi vasi di corredo fortunatamente recuperati; quanto basta, tuttavia, per riconoscerne le tipologie, tutte greche, e datarne i corredi, comprendenti vasi attici a figure nere e oggetti in bronzo, ad un periodo compreso tra il VI e il V sec. a.C.

La pubblicazione del rinvenimento in *Notizie Scavi* del 1892 gli offre l'occasione per sostenere l'identificazione di Ragusa con *Hybla Heraia* già proposta da altri studiosi, che Egli giustifica con ragioni di carattere topografico.

Nel giugno del 1897 scava un altro lembo di necropoli in **Contrada Cuciniello**, su una spianata rocciosa a Sud dell'attuale Stazione ferroviaria. Il nuovo scavo porta alla scoperta di ventiquattro sepolture a fossa. Molte di queste risultano devastate già in epoca antica, ma il rinvenimento di abbondante materiale ceramico greco, di una colonna dorica, di sculture e dei frammenti di tre epigrafi greche, tutti reperti di VI sec. a.C., lo porta a concludere che quello individuato è, come quello del Petrulli, il lembo di una necropoli greca, da riferire ad una "mano di Greci" venuta a sistemarsi "nell'altura sovrastante Pendente al margine del plateau La Piana", per instaurare col vicino centro siculo che, ribadisce, è senz'altro *Hybla Heraia*, pacifici rapporti di convivenza e fruttuosi scambi commerciali.

Negli anni Cinquanta e agli inizi degli anni Sessanta l'intensificarsi dei lavori minerari alla periferia Sud di Ragusa, porta alla scoperta, precisamente nel 1955 in Contrada Cortolillo Rinazzo, di altre 9 sepolture, da aggiungere alle 29 tombe già scoperte da Orsi. Si tratta di sepolture analoghe a quelle scavate dal roveretano, ma che probabilmente sono state riutilizzate pure nel corso del IV-III sec. a.C. Infine, un altro piccolo lembo della necropoli ellenistica di Ragusa, che evidentemente man mano occupò aree sempre più lontane dalla periferia dell'abitato antico, è venuta in luce nel 1955 all'incrocio tra la strada padronale Balatella e la comunale Cortolillo.

Sia l'età greca che quella romana sono poi documentati nel sito di **Contrada Magazzinazzi**, oggi in area extraurbana ad Ovest del centro abitato, dove nel 1907 sempre Paolo Orsi, in seguito alla segnalazione di rinvenimenti avvenuti nel corso di lavori agricoli, individuò resti di fabbricati, materiali ceramici ed un esiguo gruppo di tombe riferibili forse al VI-V sec. a.C., e ancora, inglobati in un rudere forse di età bizantina, alcuni cippi di età ellenistico-romana, uno dei quali, caratterizzato da una sorta di nicchia, probabilmente a carattere votivo, l'altro, con i resti di un motivo a dentelli in alto, sicuramente funerario, data la presenza di un'epigrafe funeraria in greco incisa in una *tabula ansata*⁵.

Ad epoca greco-ellenistica, ancora, si ascrive la prima occupazione del sito di **Serra Ciarberi**. L'indagine archeologica ha qui evidenziato una successione di fasi fino ad epoca romana imperiale e forse oltre. La prima fase è testimoniata da un nucleo edilizio di cui si sono conservati scarni resti, e da ceramica attribuibile alla fine del IV sec. a.C. Probabilmente in questa fase il sito ospitava un insediamento rurale di piccole dimensioni, con un impianto produttivo forse ad esclusivo uso familiare per una monocoltura specializzata⁶.

L'età romana, molto ben documentata in tutta l'area iblea, con insediamenti rurali – fattorie, ville rustiche e piccoli villaggi – a chiara vocazione agricola e pastorale, risulta invece al momento poco attestata nella nostra area di studio.

Sempre **Serra Ciarberi** costituisce l'unica evidenza significativa. Dopo quello di IV sec. a.C., infatti, nel sito viene costruito un secondo edificio, molto più complesso del precedente e con una diversa tecnica edilizia. I materiali rinvenuti collocano l'impianto di questo nuovo nucleo abitativo a partire dalla fine del I secolo a.C., e una sua continuità di vita almeno fino al III sec. d.C., per quanto non sia esclusa una ripresa della frequentazione in un momento successivo, quando viene annesso alla fattoria uno spazio di forma rettangolare con un vero e proprio recinto in quella tecnica megalitica che nell'altopiano solitamente si ritrova nelle costruzioni fortificate di età tardoantica e bizantina⁷. Sempre ad età romana risale il sito archeologico più prossimo alla nostra area di progetto, quello di **Contrada Pendente**.

⁵ ORSI 1912, pp. 363 ss.

⁶ DI STEFANO 2006.

⁷ DI STEFANO 2006.

Qui nel 1979, a poca distanza dalla stradina tra via E.C. Lupis e il polisportivo Selvaggio, in occasione della realizzazione di un quartiere di edilizia popolare fu rinvenuta una piccola necropoli di età tardoantica (FIG. 16).

Altre indagini si imposero nel 1988 per bloccare la costruzione di altre palazzine. Il rinvenimento di evidenze archeologiche di carattere abitativo indusse alla tutela dell'area con l'imposizione di un vincolo archeologico diretto. Questi scavi risultano a tutt'oggi totalmente inediti.

Si tratta di una piccola necropoli costituita da tombe a fossa, la maggior parte delle quali, al momento del rinvenimento, risultavano già violate in antico. Si tratta di poco più di una decina di tombe, intorno alle quali è stato recuperato del materiale ceramico costituito da frammenti fittili pertinenti ad anfore, brocche e scodelle ascrivibili ad età tardoromana e bizantina.

Alla fine degli anni '80, sempre nella stessa Contrada Pendente, si è verificata la scoperta di un complesso edilizio a pianta rettangolare, dove sembrano distinguersi almeno cinque vani: si tratta probabilmente di una fattoria dotata anche di un annesso palmento con vasche a pianta rettangolare, a cui è pertinente anche un altro piccolo nucleo di sepolcri sub divo.

A poca distanza da questo edificio rurale sono emerse altre strutture murarie che, secondo lo scavatore, sarebbero da attribuire ad un presunto "tempietto o sacello di età medio-imperiale"⁸.

Per il resto, la fase tardo-antica e l'epoca bizantina sono molto ben attestate nel territorio ibleo, per il quale la documentazione archeologica conferma un notevole dinamismo insediamentale.

A partire dal IV sec. d.C., d'altronde, la fondazione di Costantinopoli, sulla quale comincia ad essere dirottato il grano dell'Egitto, fa sì che la Sicilia torni a rifornire di grano la città di Roma e riacquisti quel ruolo di fondamentale tappa intermedia per i rifornimenti tra la capitale e l'Africa che con Ottaviano aveva perso. In tale quadro l'area iblea assume per ovvie ragioni una straordinaria importanza strategica, che ne rivitalizza l'economia e le dinamiche di popolamento.

Dal IV al VI secolo d.C. è documentata la vita del *chorion* di *Kaukana*, presso Punta Secca, scalo marittimo strategico per i collegamenti con Malta e con le coste nord-africane. E numerosi sepolcreti cristiani, articolati in catacombe, ipogei e fosse *sub-divo*, sono sparsi per tutto il territorio, a testimoniare la capillare occupazione.

⁸ G. DI STEFANO, *Propedeutica per un'indagine archeologica nel centro storico di Ibla*, in AA.VV., *Contributi alla fruizione dei beni culturali*, Ragusa 1981, p. 54; G. DI STEFANO, *Paesaggi rurali nella Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia*, in AA.VV., *La Sicilia Bizantina: storia, città e territorio*. Caltanissetta 2010, pp. 241-256.

Per la nostra area si segnalano gli ipogei funerari di **Contrada Moncille** e il sepolcreto cristiano di **Contrada Fortugno**, ancora praticamente inediti, ma soprattutto le testimonianze di **Contrada Cisternazzi**.

Il sito di Cisternazzi, distante intorno a 1,0-1,2 km dalla nostra area d'intervento, è noto alla letteratura archeologica già dalla metà del secolo scorso, quando vi furono scoperti due ipogei funerari, convenzionalmente indicati come Ipogei A e B, il cui impianto è datato al IV-V sec. d.C. ma che probabilmente sono stati frequentati fino al VII-VIII.

L'ipogeo maggiore è costituito da un ampio vano rettangolare (m 12,75 x 8,45) nelle cui pareti si aprono dodici arcosoli monosomi e bisomi. In fondo all'ambiente, in asse con l'ingresso, è ricavato un baldacchino monosomo a pianta trapezoidale con nove pilastri a sezione quadrangolare ed una piccola cornice d'imposta sotto gli archi ribassati (Fig. 17). Tra il baldacchino e l'ingresso sono risparmiati due poderosi pilastri con funzione prevalentemente statica. Nella parete occidentale dell'ipogeo si apre un breve corridoio laterale su cui si aprono altri tre arcosoli. Sul piano pavimentale sono ricavate numerose *formae*.

L'ipogeo più piccolo ha un ambiente a pianta quadrangolare preceduto da un piccolo vestibolo a pianta irregolare. In entrambi i vani si aprono nelle pareti arcosoli affrontati, quasi tutti bisomi. Al centro della camera principale è stato risparmiato un sepolcro a mensa, legato da un setto roccioso alla parete di fondo. Sotto di esso fu trovato un blocco circolare con un'iscrizione frammentaria⁹.

Nel 2013, in seguito alla segnalazione di rinvenimenti in occasione dei lavori per la posa dei tubi del metanodotto Comiso-Ragusa, la Soprintendenza di Ragusa ha svolto nuovi scavi per un'estensione di circa 365 mq in un'area prossima agli ipogei già noti, riportando in luce nuove testimonianze assai significative di un'occupazione del sito ben più consistente di quanto si potesse immaginare.

Sono infatti venuti in luce strutture murarie e piani pavimentali riferibili ad una piccola terma e ad un edificio di culto più tardo. L'esame delle strutture e dei reperti rinvenuti ha permesso di ricostruire diverse fasi di occupazione dell'area di nuovo rinvenimento: la fase più antica è verosimilmente ascrivibile tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C., allorquando, probabilmente, si installa nell'area un *vicus* (o una *Mansio*) con annesse le piccole terme venute in luce, significativamente lungo una delle vie che dall'altopiano ibleo conducevano alla costa e al mare Africano; una seconda fase va dalla fine del IV al VII sec. d.C., quando parte delle strutture più antiche, in particolare il

⁹ AGNELLO 1953, pp. 71-78; da ultimo BRUNO, SCERRA, SIRUGO 2013.

frigidarium delle terme ormai dismesse, si trasforma in basilica cimiteriale; la terza fase è successiva al VII sec. d.C., ma è documentata al momento solo da pochi materiali ceramici¹⁰.

Le evidenze di Cisternazzi ci introducono ad un altro periodo molto ben rappresentato nell'area iblea, l'età bizantina. Fra il VI e l'VIII secolo a.C. tutta la cuspide sud-orientale della Sicilia appare fittamente popolata con un insediamento a carattere sparso. L'abitato arretra dalla fascia costiera e si attesta sull'altopiano calcareo sia per ragioni di sicurezza sia per la siccità del clima, che consente monoculture specializzate quali la viticoltura e la cerealicoltura. I cronisti arabi che scrivono intorno al 750 d.C. (Ibn al-Atir, An Nuwayri) descrivono un paesaggio di villaggi e di fattorie-fortificate (*kastellia*) diffusi ed insediati in tutto l'altopiano, accanto ai quali, su formidabili posizioni di altura spesso già occupate in epoca protostorica, si incastellano dei veri e propri *kastra*, come quelli di Ragusa, Modica e Scicli.

Nell'ambito della nostra area di pertinenza, oltre alle evidenze di recente scoperta di Cisternazzi appena descritte, si segnalano gli edifici rurali con relative aree cimiteriali della già menzionata **Contrada Magazzinazzi**, di **Contrada Centopozzi** e la singolare documentazione di **Contrada Cimillà**, dove è segnalata la presenza di circa trenta *siloi* scavati nella roccia, dalla forma "a bottiglia", della capienza massima di circa 25-30 litri, ben allineati con le bocche sul piano di campagna originariamente chiuse e sigillate con lastre di roccia. Secondo Di Stefano essi sarebbero riferibili ad una vera e propria area di stoccaggio, destinata probabilmente alla produzione dell'olio, disposta fra due fattorie bizantine, una delle quali forse documentata dai resti di strutture murarie visibili in prossimità dei *silos*¹¹.

Il quadro relativo al contesto archeologico della nostra area di indagine si chiude con le aree di interesse archeologico di **Tabuna-Balatella** e di **Cava Moncille/Tabuna**.

La prima area è nota per la presenza di evidenze funerarie tarde di grande interesse. Il gruppo principale delle necropoli è incavato nelle pareti di un'antica cava. Nella località denominata **Tabuna**, già nota a Orsi (Orsi 1898), sono stati esplorati 29 sepolture del tipo ad arcosolio ed un piccolo ipogeo con 2 file di arcosoli paralleli per lato. Sul fondo della cava, invece, sono scavate fosse terragne. Altre sepolture (circa 12) con arcosoli polisomi sono state indagate tra il 1955 e il 1963 nei pressi della casa del Massaro Orazio, in un'area poi trasformata. Da questo gruppo di sepolture provengono lucerne

¹⁰ CARDINALE, SCERRA, ZURLA 2014.

¹¹ DI STEFANO 2010.

del tipo Broneer XXVIII e XXXI, databili alla seconda metà del IV sec. d.C., bicchieri di vetro di forma tronco-conica molto slanciata e 2 monete di età costantiniana, che indicano la frequentazione della necropoli anche dopo il 312 d.C.

Presso **Cava Moncille/Tabuna** è noto un piccolo complesso di escavazioni rupestri, occupato sicuramente in età medievale e post-medievale, e attestante quindi la presenza di un piccolo agglomerato rurale sul tratto di altipiano soprastante¹².

Riguardo all'epoca più recente, l'area di Ragusa Superiore che si sviluppa sul pianoro, come è noto costituisce il tessuto urbano di espansione successivo al terremoto del 1693 e, in modo più massivo, del XX secolo. Le porzioni più interne dell'altopiano, lontano dai bacini idrici principali e dalle vie naturali di comunicazione antiche, erano tipicamente caratterizzate da una fase più antica con fattorie o insediamenti rurali isolati in posizione più o meno dominante, con le relative piccole necropoli, spesso a carattere temporaneo o legati allo sfruttamento agricolo/pastorale del territorio. In una fase post-medievale l'altopiano risulterà invece costellato di tenute rurali, masserie e aree destinate all'attività agricola intensiva o al pascolo, con un bassissimo impatto di fondazione.

La cartografia storica e gli studi territoriali indicano che il comparto della Contrada Selvaggio prima dell'urbanizzazione del XX secolo non era interessato da nuclei insediativi di rilievo, riducendo a priori la probabilità di intercettare strutture di vasta scala o complessi edilizi di una certa consistenza.

4.2. LE PRESENZE ARCHEOLOGICHE IN PROSSIMITÀ DELL'AREA DI PROGETTO

Nel contesto storico-archeologico appena descritto, che la documentazione conferma ampiamente occupato dalla Preistoria alle età greca e romana e poi ancora fino al Medioevo, la zona entro i cui limiti ricadono i terreni destinati alle opere in progetto non risulta al momento segnalata per la presenza di evidenze storico-archeologiche.

Assai prossime ad essa sono tuttavia alcune delle aree di interesse archeologico prima menzionate. Venendo quindi alla più specifica analisi del quadro archeologico quale ad oggi noto per la nostra area di intervento, si è ritenuto opportuno considerare qui di seguito i siti ubicati entro una *buffering zone* di 2 km dall'area di progetto della "Cittadella dello Sport" (Fig. 18).

¹² GUZZARDI 1986.

In linea con le finalità principali della Verifica preventiva dell'interesse archeologico, la considerazione complessiva di un bacino territoriale tanto ampio agevola, a nostro avviso, la definizione del potenziale archeologico del sito destinato all'opera in relazione al contesto cui esso pertiene, nonché la valutazione dell'eventuale grado di rischio rappresentato dal progetto stesso per le evidenze note nelle aree più prossime.

Come già accennato nell'introduzione metodologica, si è proceduto ad analizzare:

- le fonti antiche che fanno riferimento al territorio in esame e la cartografia storica reperibile online;
- tutta la bibliografia a carattere scientifico e archeologico-topografico ad oggi nota (rassegne archeologiche, riviste specialistiche, atti di convegni e incontri, risorse disponibili in rete);
- i dati relativi ai vincoli archeologici e alle zone d'interesse archeologico perimetrate ai sensi dell'art. 142 lettera m del D.lgs. 42/2004 ricadenti nel *buffer* considerato, riportati nel Piano Territoriale Paesaggistico della Provincia di Ragusa;
- gli archivi open data del sito Vincoli in Rete (VIR) del MIC;
- gli archivi in rete dipendenti dall'Assessorato regionale per i Beni Culturali e dal Ministero.

Sulla base dello studio condotto **i siti archeologici ricadenti entro il nostro *buffer* di studio risultano essere in totale 8.**

Due di essi, Contrada Pendente e Contrada Cisternazzi, entrambi sottoposti a vincolo diretto, risultano abbastanza prossimi ai terreni destinati all'impianto, mentre tutti gli altri, tutti aree dichiarate di interesse archeologico, sono ubicati entro un raggio compreso tra 1,1 e 1,8 km circa (*FIG. 19*).

N.	Nome/Località	Distanza dal Progetto	Descrizione	Cronologia
1.	Contrada Pendente	Ad Est a 485 m	Necropoli di tombe a fossa di età tardo-romana. Resti di strutture murarie probabilmente riferibili ad un insediamento rurale romano con palmento.	Età Romana. Età Bizantina.
2.	Contrada Cisternazzi	A Sud-Ovest, a 1,1 km	Ipogei funerari; edificio termale; edificio chiesastico. Il sito è in parte sottoposto a vincolo archeologico diretto e in parte dichiarato area di interesse archeologico.	III-VII sec. d.C.
3.	Contrada Centopozzi	Ad Ovest, a 1,3 km	Resti di fattorie tardoantiche e bizantine	IV-VII sec. d.C.
4.	Contrada Moncille	A Sud, a 1,2 km	Ipogeo funerario.	IV-VI sec. d.C.
5.	Contrada Colombardo	A Sud-Est, a 1,0 km	Resti di un villaggio capannicolo e tombe a pozzetto.	Età del Rame (4000-2600 a.C.).
6.	Contrada Tabuna	A Sud-Est, a 1,4 km	Segnalazione di sepolcreti tardi e di insediamenti rupestri	Età tardoantica
7.	Contrada Tabuna - Balatella	Ad Est, a 1,1 km	Sepulture del tipo ad arcosolio, un piccolo ipogeo e sono scavate fosse terragne	Età tardo-romana (IV-V sec. d.C.)
8.	Contrada Petrulli	Ad-Est, a 1,7 km	Lembi di necropoli sub-divo	Età classico-ellenistica (V-IV sec. a.C.)

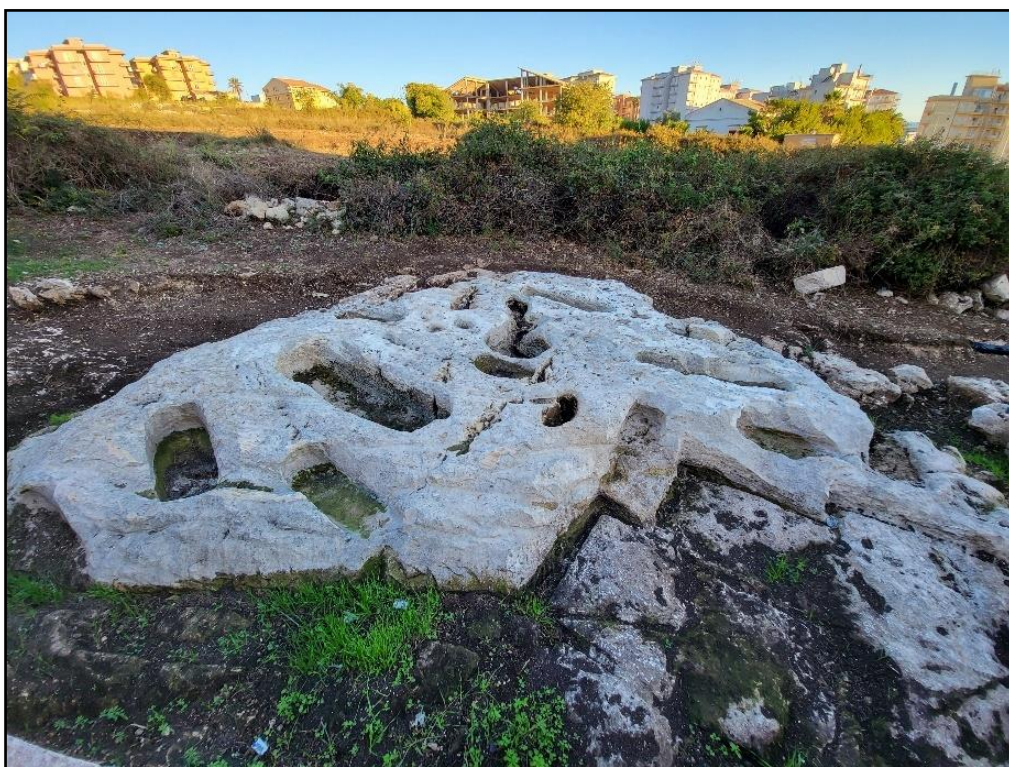


Fig. 16. Contrada Pendente: il lembo di necropoli tardoantica lungo Via Anfuso.



Fig. 17. Contrada Cisternazzi: l'interno dell'ipogeo principale con il sepolcro a baldacchino.

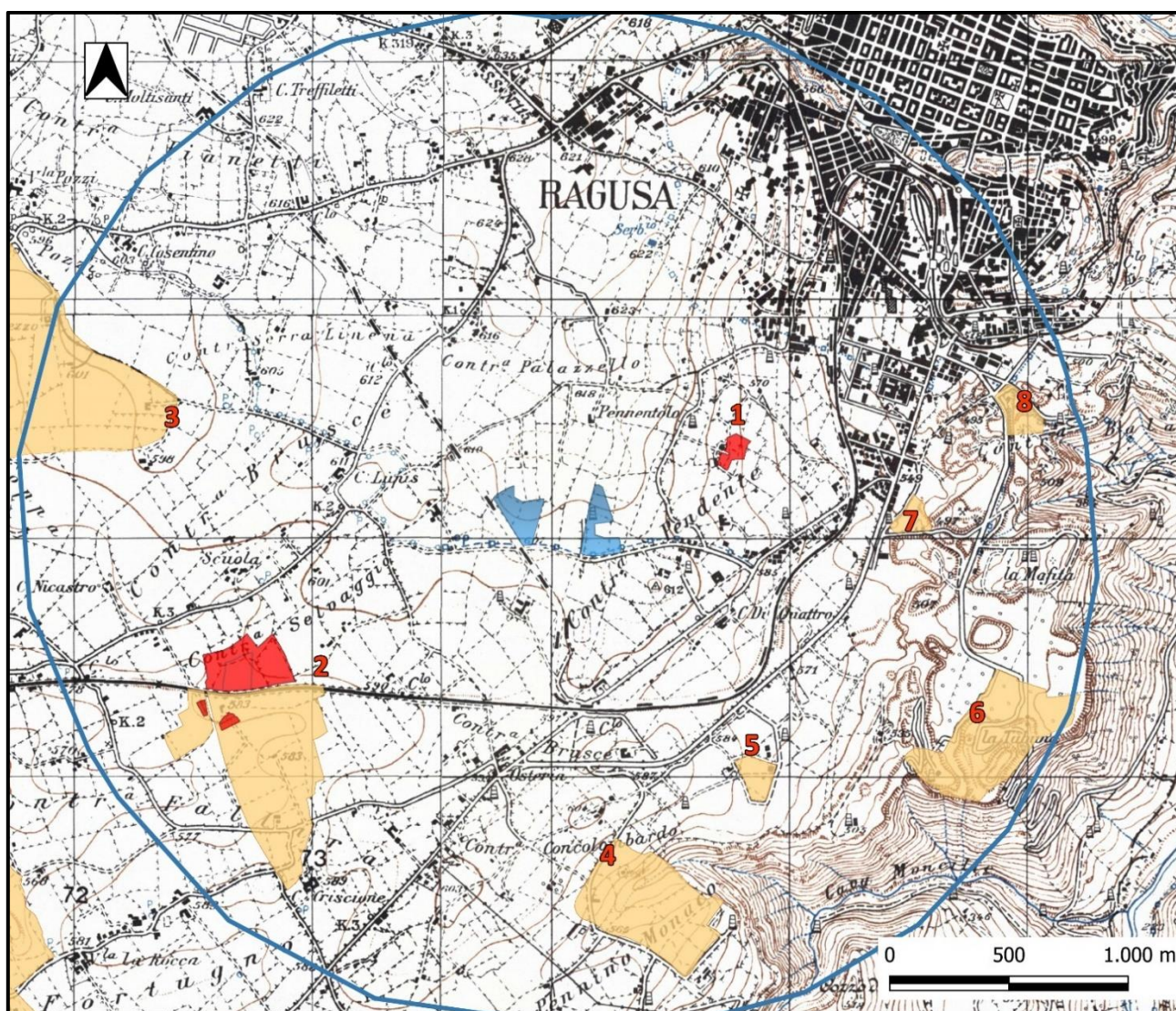


Fig. 18. Stralcio IGM con la Carta dei vincoli territoriali del Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa, con l'indicazione dell'area di buffer utilizzata (MOPR) per la ricerca bibliografica e d'archivio e l'indicazione dei siti prossimi alla nostra area di intervento.

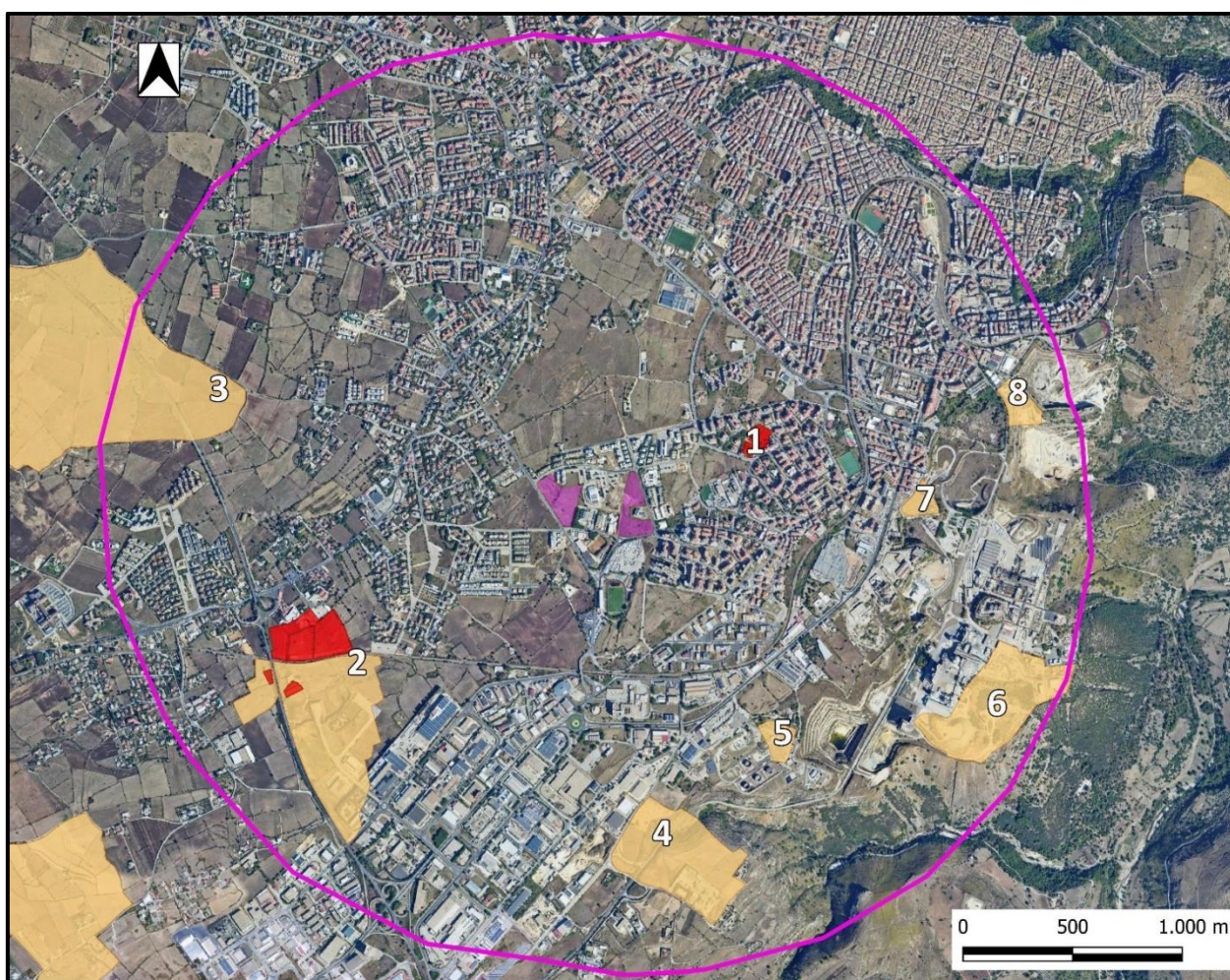


Fig. 19. Ortofoto con la Carta dei vincoli territoriali del Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa, con l'indicazione dei siti archeologici (MOSI) ricadenti nella buffering zone considerata: 1) Pendente; 2) Cisternazzi; 3) Centopozzi; 4) Moncille; 5) Colombardo; 6) Tabuna; 7) Tabuna -Balatella; 8) Petrulli.

DI STEFANO 2010: DI STEFANO G., *Paesaggi rurali nella Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia*, in CONGIU M., MODEO S., ARNONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di Studi, Caltanissetta 2010, pp. 244-248.

DI STEFANO, SAMMITO, SCERRA 2011: DI STEFANO G., SAMMITO A.M., SCERRA S. *L'età del rame negli Iblei (Ragusa): una rassegna preliminare*, in *L'età del Rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2011, pp. 473-476.

ORSI 1892: P. ORSI, (*Hybla Heraia*). *Di alcuni sepolcri spettanti all'arcaica necropoli e di altre minori scoperte*, in "Notizie Scavi" 1892, pp. 321- 332.

ORSI 1898: P. ORSI, *Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea*, in "Notizie Scavi" 1898, pp. 402-418.

ORSI 1912: ORSI P., *Ragusa. Avanzi greci, romani, bizantini sull'altopiano in contrada Magazzinazzi*, in "NSA" 1912, pp. 363-365.

PANVINI, SCERRA, TERRANOVA 2020: PANVINI R., SCERRA S., TERRANOVA G., *Un insediamento eneolitico nel territorio di Ragusa*, in PALIO O., TODARO S., TURCO M. (a cura di), *Vivere all'ombra del vulcano. Studi in memoria di Enrico Procelli*, Roma 2020, pp. 253-267.

PELAGATTI 2017. P. PELAGATTI, *La Collezione La Rocca*, in *Da Camarina a Caucana. Ricerche di archeologia siciliana*, Roma 2017, pp. 535-540.

SCERRA 2018: S. SCERRA, *Le necropoli di età greca dall'Irminio a Camarina: vecchi dati, recenti acquisizioni e nuove considerazioni su popolamento, commerci e culti, negli Iblei centro-meridionali, tra il VI e il V sec. a.C.*, in *Ollus Leto Datus Est*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Reggio Calabria, 22-25 Ottobre 2013, Vol.I, *Dalla Preistoria all'Ellenismo*, Reggio Calabria 2018, pp.467-476;

possono essere rilevate con fotografie aeree oblique effettuate all'alba o al tramonto, cioè in condizioni di luce molto radente in cui le ombre lunghe sottolineano anche il più piccolo avvallamento o rilievo.

- 3) Anomalie segnalate dalla distribuzione dell'umidità nel terreno (*damp-marks*). Su terreni privi di vegetazione, dopo piogge di una certa consistenza, il suolo tende ad asciugarsi in modo disomogeneo; in presenza di strutture sepolte che facilitano il drenaggio il processo è più rapido; di contro l'umidità perdura più a lungo in corrispondenza di avvallamenti e fosse. Nelle fotografie aeree i muri appaiono dunque più chiari, i fossati si distinguono invece per la tonalità più scura.
- 4) Anomalie segnalate dal colore del suolo (*soil-marks*). Quando un sito sepolto viene intaccato dalle arature, frammenti di materiale edilizio vengono portati in superficie alterando il colore del terreno. Soprattutto dopo la prima distruzione, per un breve periodo i reperti affiorati e la calce residua del disfacimento delle murature ripropongono in superficie la sagoma dell'edificio sepolto; col tempo il materiale e la terra del suolo si mescolano sempre più trasformandosi in una chiazza informe.

Per ciascuna di queste tracce è importante sottolineare come la loro individuazione dipenda spesso da variabili che condizionano fortemente la lettura fotogrammetrica. Tali variabili sono determinanti in particolare per quelle anomalie la cui differenziazione dipende da fattori di mediazione quali la vegetazione e l'umidità.

Le tracce legate alla crescita della vegetazione risultano ben chiare solo in alcune fasi difficilmente prevedibili della crescita delle piante, e appaiono piuttosto labili e di difficile lettura nei terreni coltivati continuativamente. Non diversamente, per le anomalie legate all'umidità del suolo l'apparizione degli indici rilevatori non è permanente ma limitata a un periodo particolarmente breve rispetto all'intero ciclo di prosciugamento del terreno, e quindi difficile da rilevare.

5.2. ANALISI FOTOINTERPRETATIVA.

Nello studio qui condotto, l'analisi fotointerpretativa si è avvalsa delle ortofoto disponibili, e delle foto aeree attuali e storiche presenti in *open data* sul Portale Cartografico Nazionale e, soprattutto, su *Google Earth*. Quella in oggetto è un'area pienamente urbanizzata del centro cittadino ancora attualmente interessata da una notevole espansione edilizia; ha quindi subito sostanziali modifiche negli ultimi decenni.

Allo scopo di ricostruire i mutamenti macroscopici che hanno interessato i terreni destinati al nostro progetto soprattutto negli anni recenti, sono state prese in esame foto aeree riferibili ad anni diversi; naturalmente, per le finalità specifiche che qui ci si prefigge, tra quelle disponibili sono state selezionate le immagini nelle quali la copertura vegetale dei terreni è tale da agevolare anche l'individuazione di eventuali anomalie (FIGG. 20 a-g).



Fig. 20a. Foto aerea dal Geoportale Nazionale – Anno 1988.

La foto aerea del 1988, la più antica tra quelle reperibili on line, evidenzia l'originaria destinazione d'uso dei lotti di terreno destinati alle opere di progetto.

Come è facile osservare le uniche costruzioni presenti sono lo stadio, ubicato nel settore più meridionale della nostra area, il maneggio con le costruzioni accessorie annesse e la piscina.

La parte settentrionale dell'area è invece libera da costruzioni e occupata da campi variamente coltivati. Non vi si registrano anomalie, se non segni di natura antropica (stradelle, muretti di delimitazione) collegati allo sfruttamento agricolo dei suoli.



Fig. 20b. Foto aerea dal Geoportale Nazionale – Anno 1994.



Fig. 20c. Foto aerea dal Geoportale Nazionale – Anno 2000.

Le foto aeree del 1994 e del 2000 evidenziano pochi cambiamenti nell'area di progetto, dove risulta aggiunto, poco a Nord della piscina, solo il Palazzetto dello Sport Palaminardi. Da notare l'anomalia chiara immediatamente a destra della nuova struttura, riferibile all'abbondante materiale di risulta lasciato in situ.

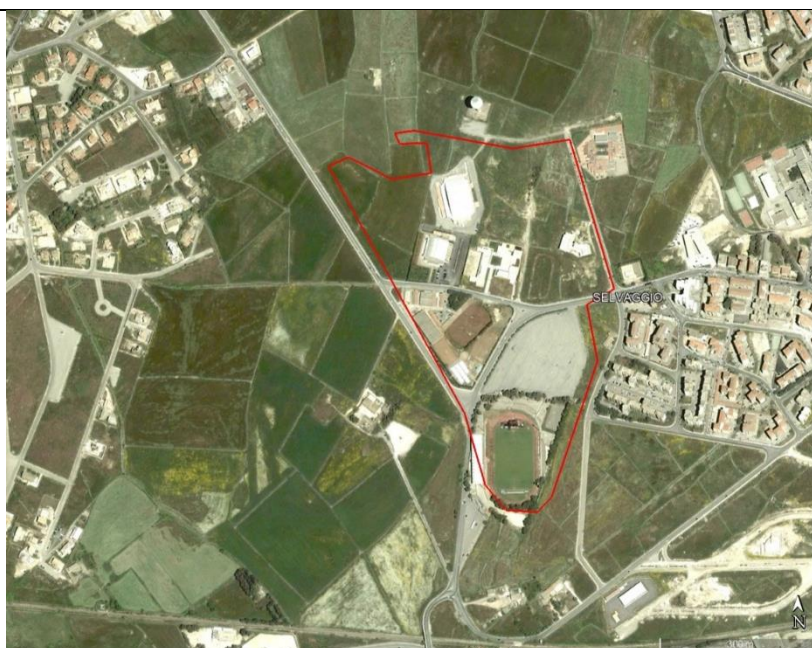


Fig. 20d. Foto aerea dal Geoportale Nazionale – Anno 2004.

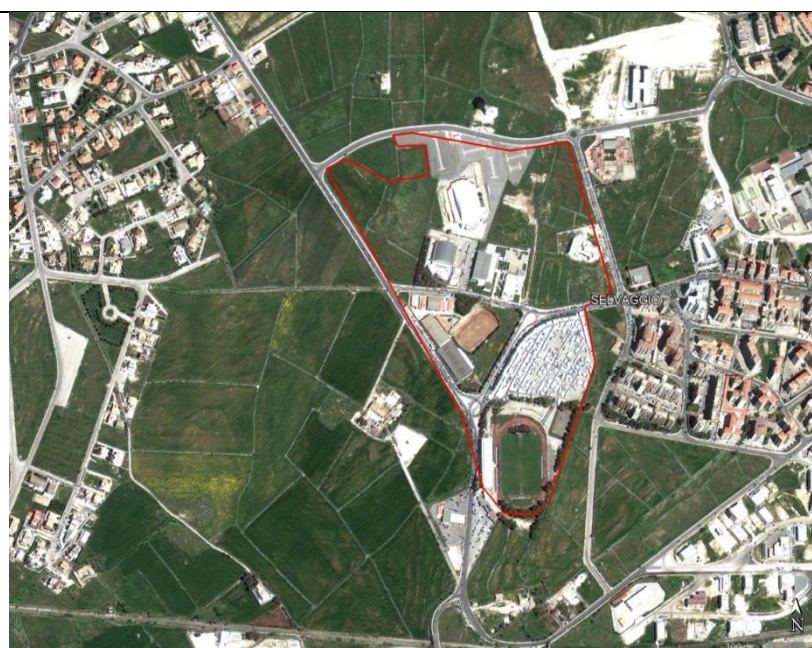


Fig. 20e. Foto aerea dal Geoportale Nazionale – Anno 2010.

Le foto aeree del 2004 e del 2010 mostrano altri cambiamenti nell'area di progetto, che assume via via l'aspetto che la caratterizza tutt'oggi. La copertura vegetale degli appezzamenti di terreno rimasti liberi da costruzione, pur se ideale per l'individuazione di eventuali anomalie, non permette di riconoscere nulla che possa indiziare eventuali tracce archeologiche.

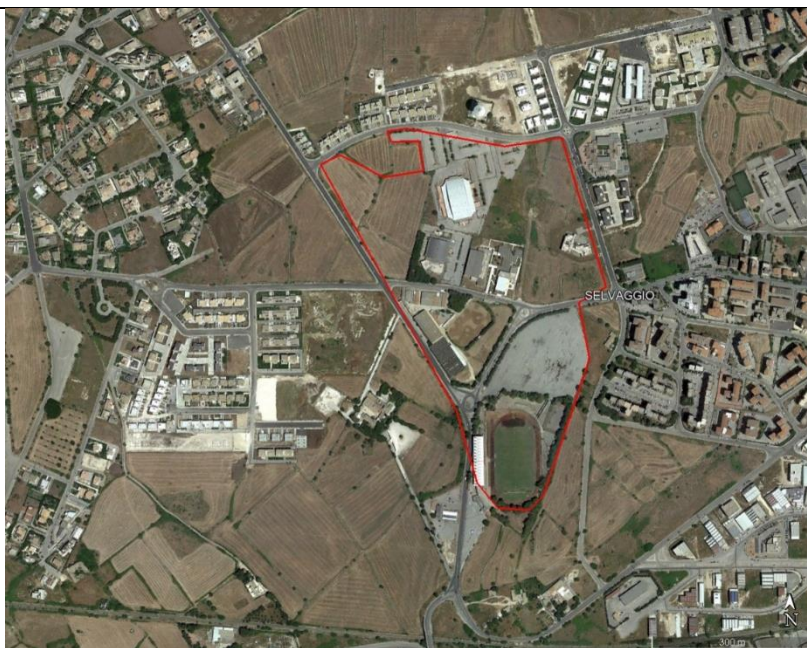


Fig. 20f. Foto aerea dal Geoportale Nazionale – Anno 2017.



Fig. 20g. Foto aerea dal Geoportale Nazionale – Anno 2023.

Le foto aeree del 2017 e del 2023, le più recenti tra quelle prese in esame, mostrano la situazione attuale dell'area di progettazione. I lotti liberi da costruzione risultano in entrambe le ortofoto arati, ma ancora una volta non vi si registrano anomalie riconducibili ad evidenze sepolte.

In conclusione, nelle aree in oggetto le ortofoto esaminate non hanno consentito di individuare alcuna anomalia di rilievo.

L'esame diacronico delle varie riprese aeree ha permesso di seguire l'evoluzione urbanistiche della zona, e la sua progressiva trasformazione da area pressoché totalmente rurale a quartiere pienamente urbanizzato e ricco di servizi. Riguardo ai limitati appezzamenti di terreno che nel corso dei decenni sono sempre rimasti liberi da costruzione, pur avendo fornito una immagine esplicativa dei diversi usi cui essi sono stati destinati nel corso del tempo, l'analisi aerofotogrammetrica non ha mai consentito il riconoscimento di *cropmarks* riferibili ad attestazioni sepolte.

In tutte le foto aeree visionate le uniche tracce evidenti sono attribuibili, come confermato anche dalla visione autoptica, alla frequentazione umana recente, alle lavorazioni agricole dei suoli e al ruscellamento superficiale.

6.2. CARTOGRAFIA E UNITÀ DI RICOGNIZIONE.

In via preliminare l'analisi della cartografia di base, costituita in particolare dalla Carta I.G.M. 1:25.000 e dal C.T.R. 1:10.000, è stata di fondamentale supporto per l'osservazione della viabilità esistente e delle curve di livello e per la valutazione preventiva delle macro caratteristiche morfologiche del territorio da ricognire.

Per l'area oggetto di studio sono state utilizzate la Tavoletta I.G.M. 276 I S.O. "Modica" in scala 1:25000, nonché la sez. 648050 "Ragusa" della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10000 (rispettiv. *FIGG. 9-10*).

In generale, per la sistematizzazione dei risultati del *survey* e la schedatura delle presenze archeologiche che vengono individuate nel corso dell'attività sul campo, nonché per una efficace e corretta visualizzazione dei dati della ricognizione nella cartografia relativa, l'area indagata viene suddivisa in Unità di Ricognizione (UR), che vengono distinte e definite sulla base dei seguenti criteri:

- 1) caratteristiche geomorfologiche macroscopiche (aree uniformemente pianeggianti, versanti collinari, ecc.);
- 2) presenza di precisi confini e delimitazioni naturali o artificiali;
- 3) destinazione d'uso/omogeneità di coltura;
- 4) accessibilità.

Nel caso specifico, l'area in esame comprende settori ben distinti e distinguibili sulla base della collocazione topografica e della destinazione d'uso, e separati tra loro da precise delimitazioni, per lo più costituite da muretti. Si è ritenuto dunque opportuno individuare 2 diverse Unità di Ricognizione (UURR 1-2), corrispondenti rispettivamente al terreno orientale e al lotto occidentale (*FIG. 15*).

6.3. LA VISIBILITÀ DEL SUOLO.

Assolutamente condizionante nell'attività del *survey* è, in generale, il grado di visibilità del terreno, legato essenzialmente alla destinazione d'uso dei campi e al tipo di copertura vegetale presente nel momento in cui si opera.

Condizionando l'esecuzione e gli esiti della ricognizione, la visibilità dei terreni costituisce anche un importante elemento di cui tener conto per la valutazione del potenziale archeologico dell'area in esame e conseguentemente dell'impatto delle opere in progetto su di essa, cui è finalizzato il presente studio.

Il grado di visibilità dei suoli di tutta la superficie oggetto di *survey* è stato valutato applicando il seguente schema:

1. Visibilità dei suoli "ottima": con riferimento a terreni seminativi arati e/o fresati.
2. Visibilità dei suoli "medio-alta": con riferimento a colture allo stato iniziale di crescita; per vigneti, uliveti, o agrumeti con terreno arato.
3. Visibilità dei suoli "media": con riferimento a campi con coltivazione ad uno stato abbastanza avanzato di crescita ma con copertura vegetale non uniforme; per pascolo; per vigneti, uliveti o agrumeti con terreno non arato ma con copertura vegetale rada e non uniforme.
4. Visibilità dei suoli "bassa/nulla": con riferimento a zone incolte; per zone con coltivazione in avanzata fase di crescita; per macchia oppure versanti collinari ricoperti da boschi con relativo sottobosco; per vigneti, uliveti o agrumeti con terreno non arato e copertura vegetale uniforme e fitta.

I lotti attualmente liberi da edificazioni che saranno oggetto d'intervento in seno al progetto "Cittadella dello Sport" sono delimitati da assi viari di scorrimento quali Via M. Rumor a Nord, Via E. Berlinguer a Est, Via G.A. Cartia e Via Psaumida a Sud/Sud-Est. Presentano anche partizioni interne con murature a secco.

Al momento di un nostro primo intervento tutti risultavano incolti e con vegetazione spontanea in un avanzato stato di crescita in alcuni tratti. I seminativi del settore occidentale, occupati da foraggio nel corso del nostro primo intervento, sono stati successivamente sottoposti a mietitura e quindi arati. Questo ha consentito, almeno nel tratto nord-occidentale, di operare sul terreno con una piena visibilità dei suoli.

Nel complesso, la visibilità della superficie (Fig. 21) è parsa valutabile come:

- di livello **BASSO** nella UR 01,
- di livello **ALTO** nell'UR 02, eccezion fatta per il settore sud-orientale con superficie incolta in cui la visibilità è parsa **BASSA**.



Fig. 21. Carta della visibilità superficiale nelle UU.RR. 1 e 2.

6.4. SCHEDA DELL'UNITÀ DI RICOGNIZIONE.

Il contesto in oggetto presenta 2 distinte Unità di Ricognizione (UR 01 e UR 02).

Le specifiche **Schede dell'Unità di Ricognizione (UR)** contengono:

- le voci riguardanti la localizzazione geografica, i dati cartografici, le caratteristiche morfologiche e ambientali;
- le voci relative alla metodologia ricognitiva adottata e al grado di visibilità dei suoli al momento dell'intervento sul campo, e quelle atte a definire le caratteristiche fondamentali delle evidenze archeologiche eventualmente rinvenute;
- la documentazione fotografica specifica.

UR 01

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Ragusa
COMUNE	Ragusa
LOCALITÀ	Quartiere Selvaggio
TIPO DI SETTORE	Urbano
STRADE DI ACCESSO	Via M. Rumor a Nord, Via E. Berlinguer a Est, Via Psaumida a Sud.

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 276 I S.O. "Modica"
C.T.R.	648050 "Ragusa"
POSIZIONAMENTO (GPS)	36°54'33.41"N 14°42'34.05"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	Nord: Via M. Rumor; Ovest: Nuovo impianto sportivo polivalente e Scuola dello Sport G. Cartia; Est: Via E. Berlinguer; Casa Protetta; Sud: Via Psaumida.
ESTENSIONE UR	Mq 25283 ca.
QUOTA MASSIMA	614-608 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Area urbanizzata su superficie tabulare con lieve pendenza in direzione Nord/Sud. Affioramenti superficiali del banco calcareo soprattutto nel settore nord-orientale.
IDROLOGIA	Area pertinente al bacino idrografico del Fiume Irminio.
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo incolto
VISIBILITA'	Bassa
OSSERVAZIONI	La UR 01 è un lotto grossomodo a pianta triangolare rimasto libero da interventi edilizi, tranne nel settore centrale dove è stato realizzato il fabbricato di Casa Protetta. Delimitato ad Est da Via Berlinguer Ovest, a causa della pressante e recente urbanizzazione dell'area circostante è divenuto ricettacolo di residui edilizi e di scarti lapidei. Al momento della ricognizione, svoltasi in più fasi tra Maggio e Luglio, si presenta incolto, con vegetazione spontanea alta e fitta. Sono presenti nel settore nord-orientale affioramenti del banco roccioso, che qui è stato tagliato al momento dell'apertura di Via Berlinguer. Il lotto rientra nel settore di progetto con Priorità 1 e dista soltanto 480 m dal sito con vincolo archeologico diretto di Contrada Pendente.

FOTO UR 01



Fig. 22. Planimetria della UR 01.



Fig. 23. Panoramica da Nord-Est presso l'incrocio tra via Rumor e via Berlinguer del settore nord della UR 01.

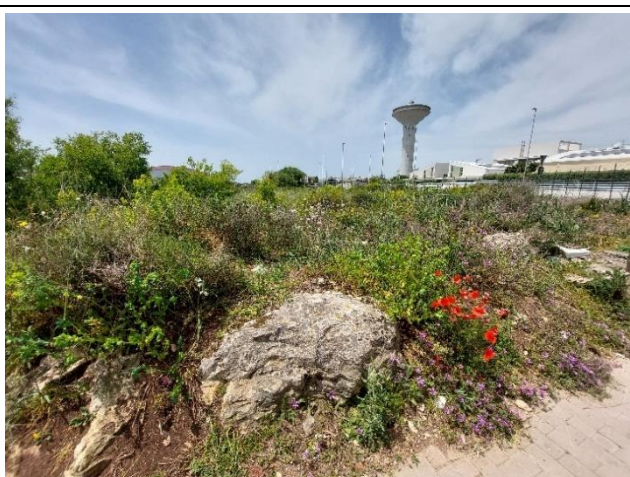


Fig. 24. Dettaglio del banco roccioso tagliato presso il tratto settentrionale di via Berlinguer.



Fig. 25. Dettaglio del banco roccioso e dei muretti a secco tagliati presso il tratto centrale di via Berlinguer.



Fig. 26. Panoramica da Sud del settore meridionale della UR 01.

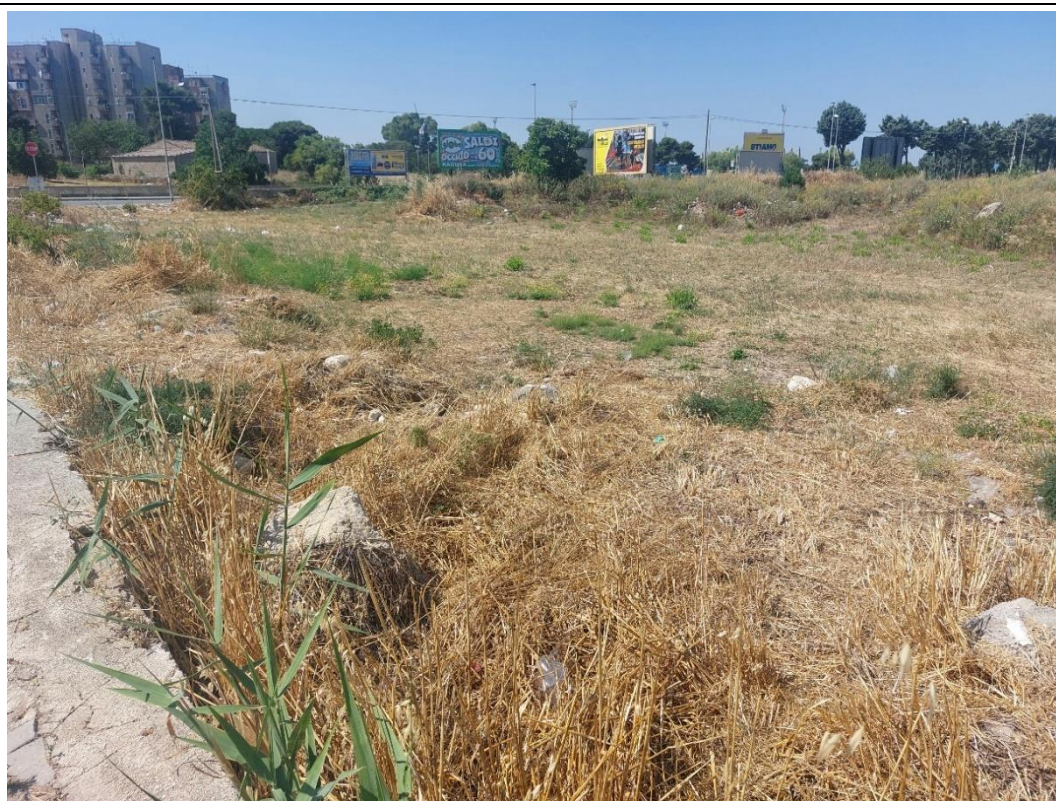


Fig. 27. Panoramica da Nord del settore sud-orientale della UR 01 all'incrocio tra via Berlinguer e via Psaumida.



Fig. 28. Dettaglio da Est della visibilità superficiale dopo la scerbatura nel settore sud-orientale della UR 01.

UR 02

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA

PROVINCIA	Ragusa
COMUNE	Ragusa
LOCALITÀ	Quartiere Selvaggio
TIPO DI SETTORE	Urbano
STRADE DI ACCESSO	Via M. Rumor a Nord, Via G. Cartia ad Ovest, Via Magna Grecia a Sud.

DATI CARTOGRAFICI

I.G.M.	F. 276 I S.O. "Modica"
C.T.R.	648050 "Ragusa"
POSIZIONAMENTO (GPS)	36°54'34.81"N 14°42'22.30"E

METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE

METODO	Sistematico
LIMITI TOPOGRAFICI	Nord: Via M. Rumor; Ovest: via G. Cartia; Est: Palaminardi e Piscina Comunale; Sud: via Magna Grecia.
ESTENSIONE UR	Mq 26785 ca.
QUOTA MASSIMA	612-606 m s.l.m.
GEOMORFOLOGIA	Area urbanizzata su superficie tabulare con lieve pendenza in direzione Nord/Sud.
IDROLOGIA	Area pertinente al bacino idrografico del Fiume Irminio.
TIPO DI VEGETAZIONE E/O COLTURE	Seminativo arato e incolto.
VISIBILITA'	Alta nel settore nordoccidentale, bassa nel resto del lotto.
OSSERVAZIONI	La UR 02 è un lotto grossomodo a pianta trapezoidale rimasto libero da interventi edilizi e delimitato ad Ovest da Via G. Cartia che, nonostante la pressante e recente urbanizzazione dell'area, continua ancor oggi ad essere coltivato con colture cerealicole e foraggifere. Al momento della ricognizione il settore settentrionale era stato arato, ma nonostante le condizioni favorevoli per la ricognizione non vi si è registrato alcun rinvenimento di reperti archeologici. Stessi risultati negativi anche nel resto del lotto di progetto, laddove però dopo la mietitura delle colture non era stata effettuata l'aratura. Il lotto rientra nel settore di progetto con Priorità 3 e dista intorno a km 1,00 dal sito sottoposto a tutela diretta e indiretta di Cisternazzi.

FOTO UR 01



Fig. 29. Ortofoto della UR 02.



Fig. 30. Panoramica da Nord-Ovest, dall'incrocio tra via Rumor e via Cartia del settore nord-occidentale della UR 02 sottoposto ad aratura.



Fig. 31. *Panoramica da Sud del lotto nord-occidentale della UR 02.*



Fig. 32. *Dettaglio da Ovest della visibilità superficiale nel settore nord-occidentale della UR 02.*



Fig. 33. Il settore sud-orientale visto da Sud.



Fig. 34. Dettaglio della visibilità superficiale nel settore orientale della UR 02.



Fig. 35. Dettaglio della visibilità superficiale nel settore sud-occidentale della UR 02.



Fig. 36. Dettaglio della visibilità con vegetazione spontanea e colture cerealicole alte all'incrocio tra via Cartia e via Magna Grecia.



Fig. 37. Dettaglio della visibilità con colture cerealicole alte nel settore centrale della UR 02.

6.5. GLI ESITI DELLA RICOGNIZIONE.

In relazione alle indagini preliminari condotte sulle aree non edificate del comparto, si riportano gli esiti della ricognizione archeologica preventiva di superficie e sub-superficie già effettuata sul sito:

In ottemperanza alle disposizioni normative e in via propedeutica alla definizione del DIP, l'area è stata oggetto di una ricognizione archeologica di superficie sistematica, concentrata sulle porzioni di terreno non edificate o pavimentate.

Il periodo di svolgimento delle ricognizioni, tra Maggio e Luglio 2025, e le buone condizioni climatiche hanno consentito di operare piuttosto agevolmente e di effettuare in tutta l'area un *survey* intensivo e sistematico, ma il grado di visibilità superficiale in gran parte basso ha condizionato e inficiato i risultati dell'attività sul campo, soprattutto per il lotto di progetto del settore orientale (UR 01), in stato di abbandono e caratterizzato da una copertura vegetale fitta che ha impedito l'osservazione della superficie. Migliori le condizioni di visibilità, invece, nel lotto occidentale UR 02, sottoposto a colture e poi in parte arato, dove le operazioni sul campo sono state agevoli.

Le operazioni di ricognizione, effettuate mediante *walkover*, hanno però dato esito negativo. Non è stato rilevato alcun elemento diagnostico riferibile a frequentazioni antropiche pre-moderne in grado di presupporre la presenza di strutture, sepolture o concentrazioni significative di reperti (ceramici, litici, metallici) in prossimità del piano di campagna o nel primo strato di terreno. Non sono state rilevate neppure tracce di natura antropica laddove il banco roccioso è affiorante.

A seguito dell'analisi preliminare cartografica, della documentazione storica, dell'analisi fotointerpretativa e dell'esito della ricognizione, si ipotizza che la stratigrafia superficiale possa essere stata disturbata da pregresse lavorazioni agricole, dai movimenti terra per le prime edificazioni sportive o che, semplicemente, il sito non abbia mai ospitato insediamenti stabili o aree funerarie di rilievo storico.

Tuttavia, l'esito negativo della ricognizione superficiale non esclude l'eventuale presenza di stratificazioni profonde o di sepolture non affioranti. Di conseguenza, pur in presenza di un basso rischio intrinseco, il progetto esecutivo dovrà prevedere misure di cautela adeguate alla tutela di eventuali ritrovamenti inaspettati durante i futuri scavi profondi previsti per le fondazioni dei nuovi volumi e per l'interramento delle nuove reti tecnologiche.

7. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.

7.1. ANALISI DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO DELL'AREA DI PROGETTO.

I dati archeologici noti, desunti dall'analisi bibliografica e dalle indagini ricognitive svolte sul campo in corrispondenza del contesto territoriale che sarà interessato dall'opera in progetto, sono stati collazionati e comparati al fine di confluire in una valutazione quanto più possibile puntuale del **Potenziale Archeologico** dell'area, ed illustrati nella **Carta del Potenziale Archeologico**, allegata alla presente relazione (*Tav. II*).

La Carta del Potenziale Archeologico è la rappresentazione della probabilità più o meno alta che in determinate aree si conservi una stratificazione archeologica più o meno rilevante.

Tanto la valutazione del grado di potenziale quanto la carta che ne rappresenta la visualizzazione sono state elaborate in obbedienza ai criteri di valutazione del "Grado di potenziale archeologico del sito" prestabiliti nell'Allegato 1 della *Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 53/2022*, sostituitasi all'ormai abrogata Circolare n. 1/2016 (vd. *supra*, paragr. 2.3).

Come precisato nel suddetto allegato, il Potenziale Archeologico di una determinata area è una caratteristica intrinseca dell'area stessa, e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle attività che vi sono previste, elementi che di contro, come si dirà, entrano in gioco nella valutazione del rischio archeologico. Il Potenziale può dunque essere determinato sulla base di una serie di parametri, genericamente validi e quindi quanto più possibili "oggettivi", i quali tuttavia, come opportunamente precisato, "non sono da ritenersi in alcun modo esaustivi rispetto alle valutazioni in capo al professionista", alla cui esperienza e alle cui osservazioni dirette è dunque lasciato ampio spazio di giudizio.

Il modello proposto dalla Circolare prevede che il Potenziale Archeologico sia quantificato con una scala di 5 gradi: *alto, medio, basso, nullo e non valutabile*.

In linea con le disposizioni generali offerte dalla normativa di riferimento, la definizione del Potenziale Archeologico dell'area oggetto del presente studio ha comportato la valutazione comparata di una molteplicità di variabili:

1) le generali caratteristiche geomorfologiche e ambientali del sito in riferimento alle modalità occupazionali in antico;

- 2) il contesto archeologico e storico in cui il nostro sito si colloca;
- 3) la consistenza e la tipologia dei ritrovamenti archeologici effettuati con le indagini ricognitive e il loro potenziale informativo;
- 4) il grado di visibilità del sito nel corso delle operazioni ricognitive;
- 5) il contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica, con particolare attenzione a tutte quelle eventuali trasformazioni che possono aver compromesso la conservazione delle evidenze antiche.

- Riguardo al primo parametro, indubbiamente l'area di progetto presenta tutte le caratteristiche morfologiche, pedologiche e in generale ambientali ritenute favorevoli all'occupazione in ogni fase dell'antichità, ma prima l'antropizzazione dell'area con complessi rurali sparsi a partire da età post-medievale, la parcellizzazione agraria e lo sfruttamento agricolo, e poi l'urbanizzazione più massiccia dell'ultimo secolo hanno potuto compromettere la persistenza di eventuali evidenze archeologiche nel sottosuolo.

- Riguardo al contesto archeologico, l'area di intervento è compresa entro i limiti di un comprensorio in cui al momento risultano note aree sottoposte a tutela diretta e/o di interesse archeologico, alcune delle quali peraltro sottoposte ad indagini sistematiche soltanto di recente proprio con interventi di archeologia preventiva; queste sono prevalentemente costituite da evidenze rupestri di età preistorica, greca, romana e altomedievale topograficamente indipendenti e isolate. Il contesto archeologico più vicino al nostro sito di progetto è ubicato a soli m 480 ad Est di esso.

- La ricognizione sistematica condotta ai fini della redazione del presente studio non ha portato al rinvenimento di attestazioni archeologiche e i suoi esiti possono dirsi negativi.

- Quanto al grado di visibilità riscontrato nell'area di intervento al momento della ricognizione, esso è stato valutato complessivamente come basso in un'estesa porzione del sito, già ampiamente alterato e urbanizzato; ne consegue che in parte il lavoro sul campo non ha conseguito risultati pienamente attendibili relativamente alla effettiva potenzialità archeologica dell'intero terreno in esame.

- Infine, la destinazione d'uso del terreno negli ultimi decenni e i radicali interventi di manomissione e alterazione cui esso è stato sottoposto, rendono verosimile che nel corso del tempo le eventuali tracce di una occupazione/frequentazione in antico possano essere state completamente cancellate.

Conseguentemente a quanto detto, **il grado di Potenziale Archeologico** dell'area in oggetto è stato valutato:

- **NON VALUTABILE per l'UR 01**, per il fatto che la visibilità bassa e nulla del terreno al momento della esecuzione della ricognizione non consente alcuna valutazione attendibile riguardo alla possibilità che nel sottosuolo vi siano evidenze antiche;
- **MEDIO per l'UR 02**, per il fatto che sebbene manchino dati concreti che attestino la presenza di beni archeologici, esistono però elementi – la collocazione topografica, le caratteristiche geomorfologiche complessive favorevoli all'insediamento, il contesto territoriale di pertinenza, interessato da una occupazione consistente e continuativa in antico, la relativa vicinanza a diverse aree di interesse archeologico – per riconoscere ai terreni in progettazione un potenziale di tipo archeologico.

7.2. ANALISI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO ALL'OPERA DI PROGETTO.

La definizione del grado di Potenziale Archeologico di un sito agevola le procedure di valutazione di impatto archeologico, e dunque ne è propedeutica, consentendo di determinare lo specifico Grado di Rischio connesso alla natura e alle caratteristiche del progetto da realizzare in quello stesso sito. Rispetto al concetto di Potenziale Archeologico diverso è, infatti, il calcolo del **Rischio Archeologico**, per valutare il quale vanno attentamente considerati la tipologia delle opere da realizzare e il loro impatto sugli eventuali depositi sepolti, sul contesto paesaggistico e in generale sulla realtà storico-archeologica del territorio.

Tutti i gradi di Rischio Archeologico desunti dalle indagini sono stati graficamente rappresentati nella **Carta del Rischio Archeologico (Tav. III)**.

Di nuovo, tanto la valutazione del grado di rischio quanto la carta che ne rappresenta la visualizzazione sono state elaborate in obbedienza ai criteri di valutazione del "Grado di rischio archeologico" contenuti nell'All. 1 della *Circolare MIC/Direzione Generale Archeologia n. 53/2022*, e seguendo la Tabella 2 in esso contenuta, considerando due fondamentali parametri:

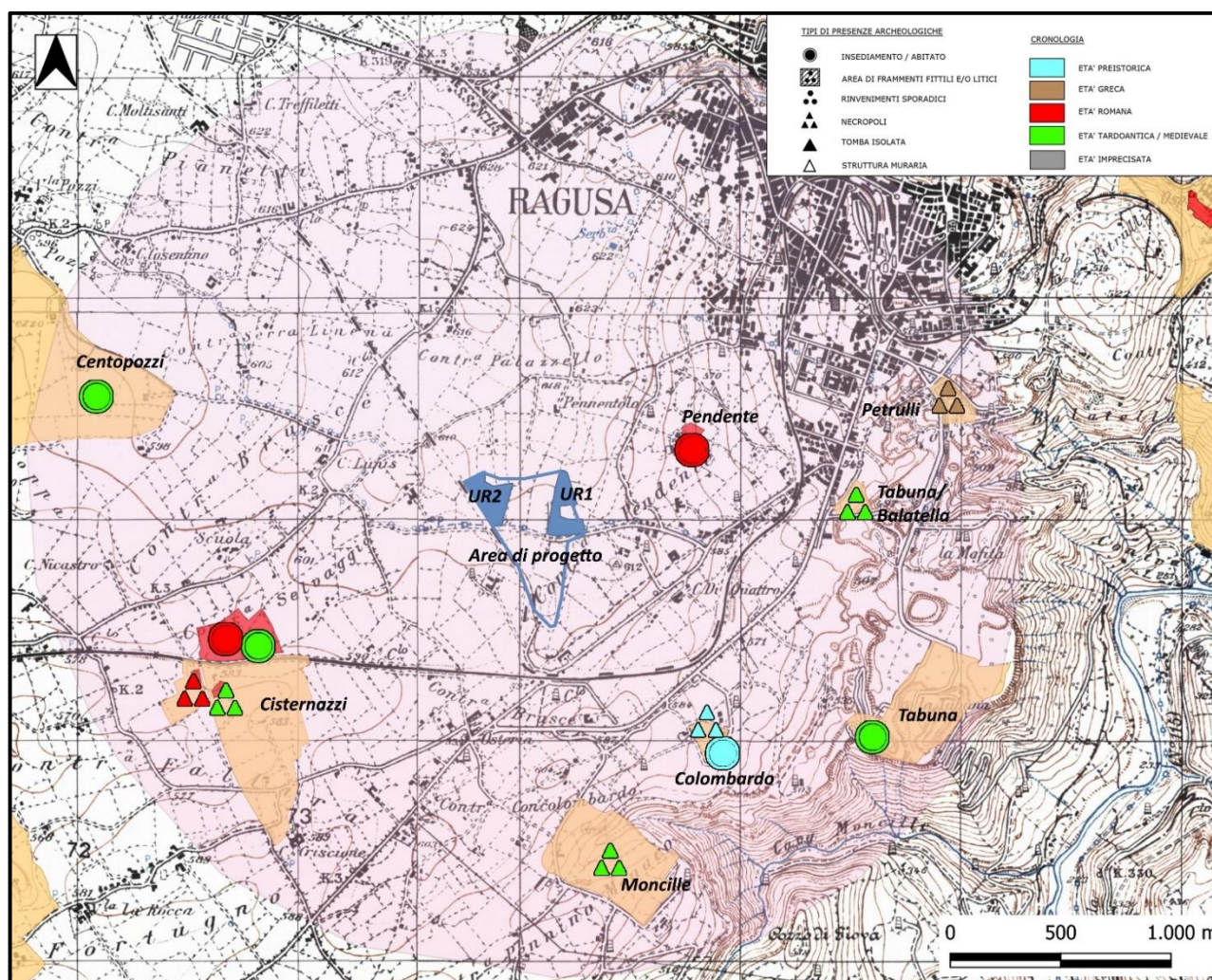
- 1) l'interferenza delle lavorazioni previste, dunque il tipo di opera in progetto e, in particolare, le profondità di scavo previste per la realizzazione delle varie strutture;
- 2) il rapporto con il valore di potenziale archeologico assegnato all'area di progetto e/o alle diverse parti sue componenti.

Sulla base dei dati storici del sito e del contesto di pertinenza e degli esiti negativi della ricognizione condizionati dalle scarse condizioni di visibilità, il Potenziale Archeologico e il conseguente Rischio Archeologico non possono essere classificati come bassi.

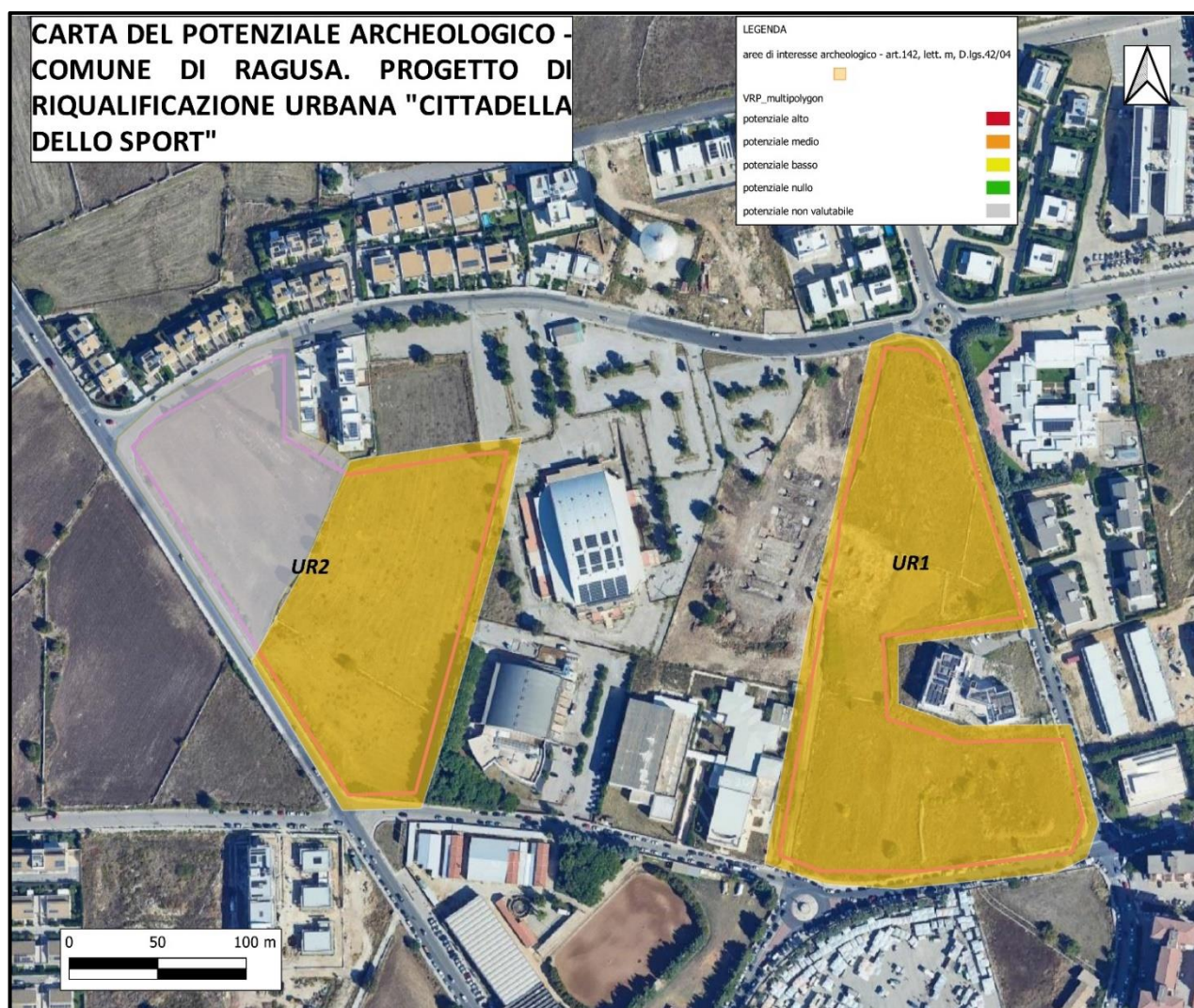
È fondamentale, infatti, mantenere un approccio cautelativo, data l'estensione delle movimentazioni di terra e la profondità che sarà raggiunta da alcune infrastrutture (sezione 3.1 e 3.2 del DIP).

In considerazione di quanto detto, e valutata la portata degli interventi sul terreno previsti dall'opera in progettazione, **il grado di Rischio per il progetto** rientra in tutta l'area in un livello:

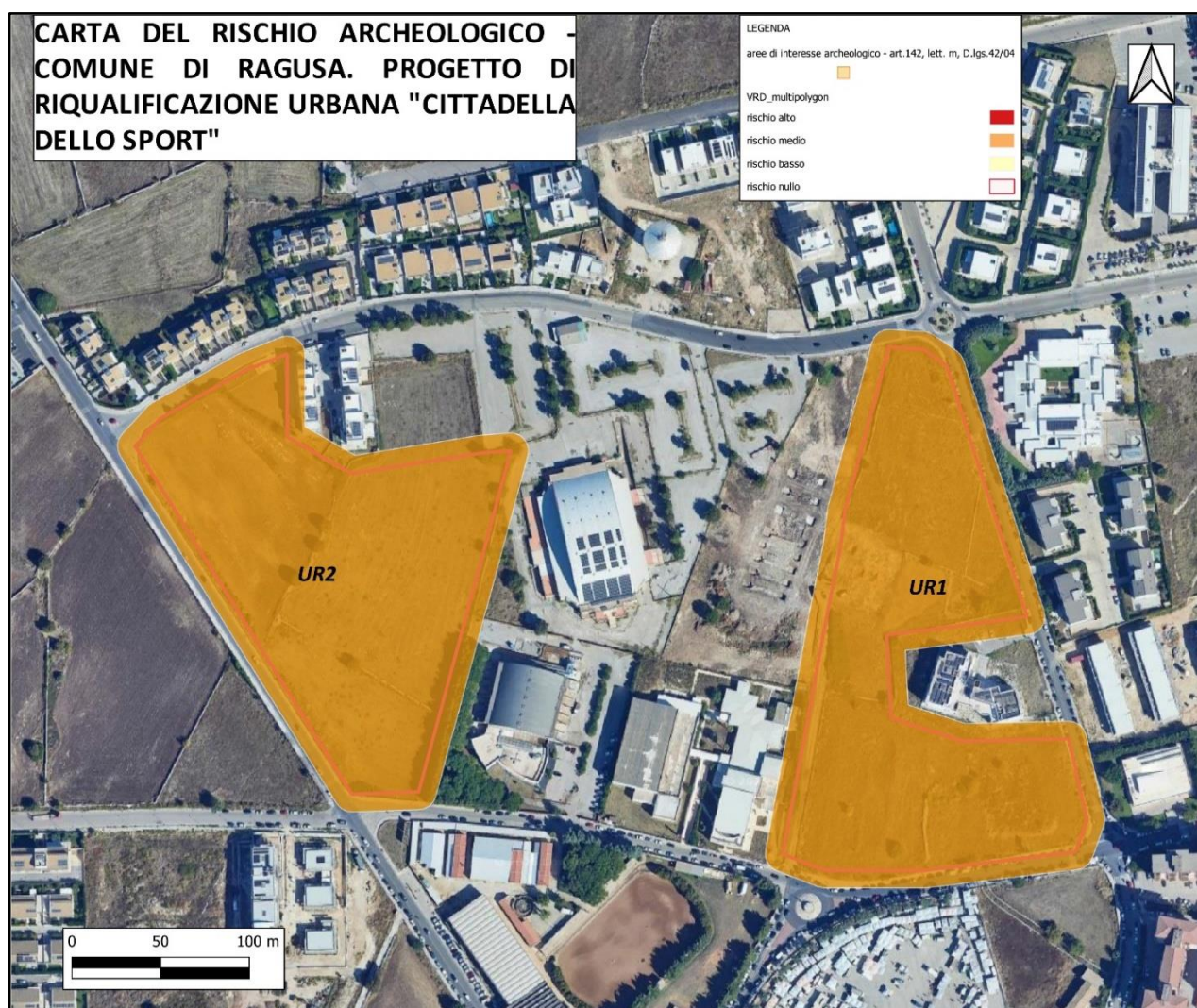
- **MEDIO**, per il fatto che si tratta di aree a potenziale archeologico non valutabile e medio, nelle potrebbe essere ancora probabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati in situ, e le lavorazioni previste incideranno direttamente sulle quote alle quali è possibile esista una stratificazione archeologica o sulle sue vicinanze.



Tav. I. Carta delle presenze archeologiche.



Tav. II. Tavola dei gradi di potenziale archeologico.



Tav. III. Tavola dei gradi di rischio archeologico.

ELISABETTA TRAMONTANA

Elisabetta Tramontana